

Novembre/Dicembre '89 Anno I n 1

SOMMARIO

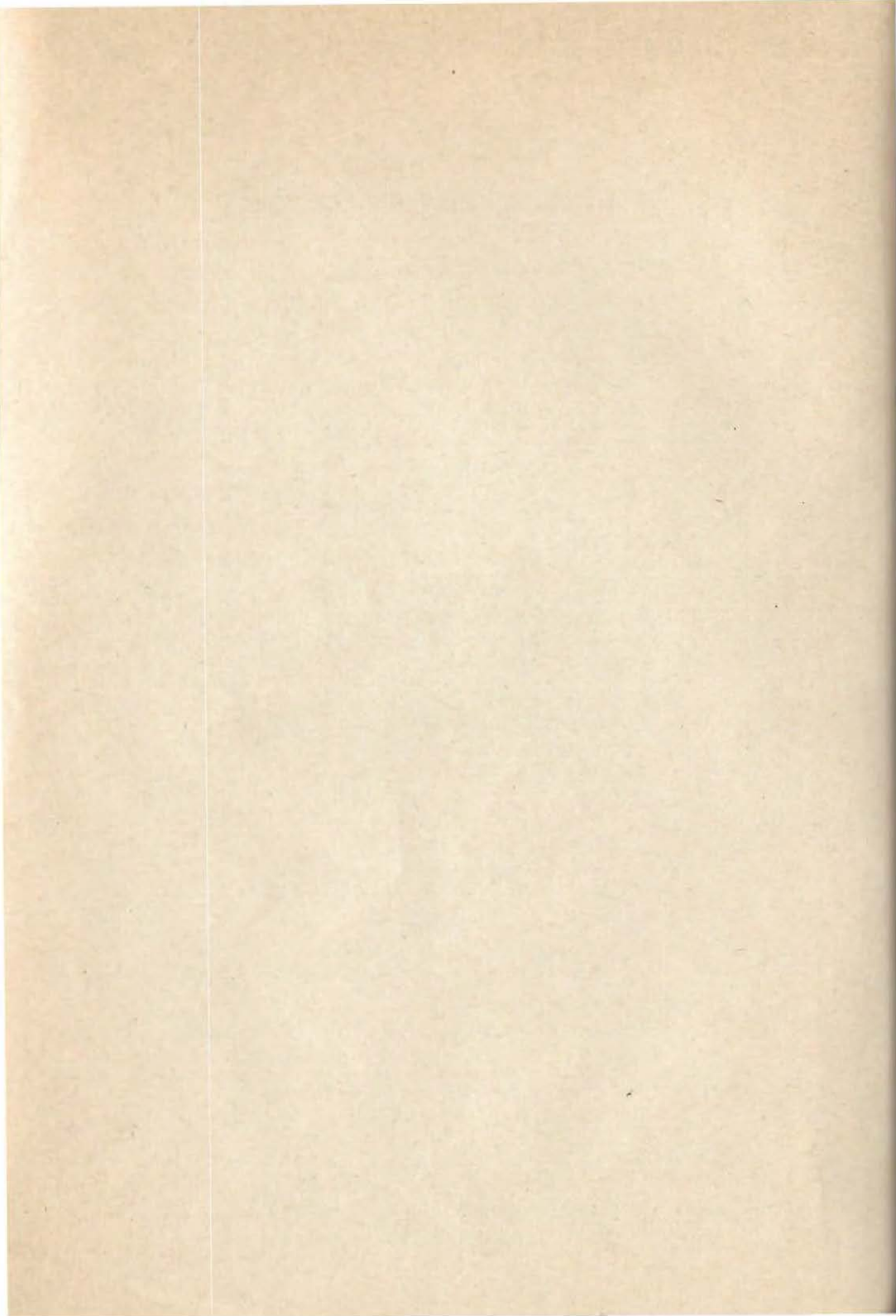
RIFLESSIONI:

- * Missione come servizio di pace 5
- * The urgency of Christian Mission 19
- * Perché si può perdere l'entusiasmo iniziale 29
- * Vida religiosa y evangelización 37

SCAMBI:

- * Il mio viaggio in Cina 48
- * China 54
- * Chicago in this period 57
- * L'abito non fa il monaco, ma ... 58

NOTIZIE..... 60



Carissimi fratelli,

eccovi tra le mani l'ormai famoso nuovo bollettino ComMiX. E' un po' complicato scriverlo, ma speriamo sia interessante leggerlo. Il suo nome è tutto un programma: COM sta per comunicazione ed anche per Comunione. MI sta chiaramente per Missione e la X sta per Saveriani (non perché i saveriani sono un'incognita, ma per dare un tocco internazionale alla Congregazione...). Abbiamo quindi uno strumento di comunicazione tra saveriani, per la crescita della comunione e per il servizio alla Missione.

Ma si tratta di un titolo aperto. Se qualcuno ci trova dell'altro, ben venga la nuova interpretazione. Ci si può vedere anche una allusione a qualcosa di comico; e non fa male. Un tono vivace non contraddice necessariamente alla serietà dei contenuti.

La struttura del ComMiX è molto semplice: una prima parte conterrà articoli per aiutare la "Riflessione": si tratta di documenti di diversa provenienza ma sempre stimolanti, si spera.

La seconda parte, "Scambi", è lo spazio a disposizione dei saveriani per esprimersi su qualunque tema riterranno opportuno. Pubblicheremo tutto a patto che si rispettino le persone; naturalmente la precedenza è per i temi che toccano tutti i saveriani.

La terza parte, "Notizie" è per informarci sugli avvenimenti delle varie circoscrizioni. Vorremo trasmettere dei brevi flash che ci facciano intravedere la vita della Congregazione.

Un invito caloroso agli "incaricati stampa" perché ci mandino molte notizie e, se credono, anche documenti e articoli ritenuti interessanti.

Naturalmente questo primo numero è un po' atipico, perché non è stato possibile avere il contributo di molti saveriani. Ma per il futuro ci aspettiamo una valanga di materiale insieme a critiche e proposte sul Bollettino stesso. Di tanto in tanto pubblicheremo dei "Quaderni Commix" per studiare qualche tema particolare o raccogliere i contributi saveriani su temi specifici.

Ci aspettiamo quindi molti interventi; vogliamo pregare però che siano possibilmente brevi. Ricordo le tre regole d'oro per fare una buona predica (e vale anche per gli articoli): 1. Avere qualcosa da dire; 2. Dirlo; e 3. Smettere una volta che lo si è detto.

Già potete notare come pubblichiamo in varie lingue: è una buona occasione per esercitarsi e così rendersi in grado domani di incontrare i confratelli di altre culture. Con poca fatica si può riuscire a leggere in lingue diverse dalla propria; noi ci sforzeremo di dare un materiale tale che compensi quella fatica.

Come vedete abbiamo anche fatto una scelta ecologica: la carta di ComMiX, è carta riciclata e ciò non per risparmiare (come dicono alcuni maligni), ma solo per salvare qualche pianta in più.

A questo punto non mi resta che augurare "buona lettura": se siete soddisfatti ditecelo; se non lo siete, un motivo in più per dirlo.

Cari saluti dal vostro

Marini

Francesco Marini sx

MISSIONE COME SERVIZIO DI PACE

Presentiamo un estratto del Cap. VI del libro di Walter Bùhlmann "Anno 2001, Modelli per una Chiesa universale", Ed. Dehoniane, Napoli.

L'autore, nella prima parte del capitolo presenta l'odierna problematica della pace ed il Terzo Mondo.

In queste pagine noi riportiamo la parte riguardante la teologia della pace e l'esercizio della pace.

**

Walbert Bùhlmann in his Book "Anno 2001, Modelli per una Chiesa universale", Ed. Dehoniane, Napoli - has a chapter on "Mission as a service to peace".

In this chapter he presents the theology of peace and the role of the missionary as announcer of peace.

Our service to peace, according to Walbert Bùhlmann, should be:

- * to announce and proclaim the Gospel;
- * to face conflicts without using violence
- * to announce peace through the "kerigma dialogato";
- * to take a clear stand against armaments;
- * to walk on the way of peace.

Viviamo in un tempo « di pace » funesto, nella tranquillità prima della tempesta. Possediamo soltanto garanzie fragilissime che ad Hiroshima non abbia a succedere una

Euroshima o una Mondoshima. L'uomo d'oggi sospetta questa possibilità e per questo va in piazza per la pace. Negli anni Sessanta ha fatto ciò per la rivoluzione, negli anni Settanta per l'ecologia ed ora per la pace. Chi sente il polso al tempo, percepisce che la pace è minacciata e che una terza guerra mondiale potrebbe significare ed assai verosimilmente significherebbe la fine del mondo.

1. LA TEOLOGIA DELLA PACE

Pace come promessa messianica

Non è un fatto da provare, tanto è evidente, che quasi tutti nel più profondo del suo cuore desiderino pace. Nel contempo, però, la storia intera ci insegna in modo evidente come l'uomo non sia in grado di fare e di mantenere la pace. Per questa ragione i popoli, ed in special modo Israele, pervennero al convincimento che la pace è un dono di Dio.

Greci e romani definirono la pace come « tranquillitas ordinis » (pace fondata sull'ordine) e credettero di procurarsela con la sottomissione dei nemici attraverso le armi e con l'aiuto degli dei. Dal canto suo Israele poteva ben poco confidare nelle sue armi e per questo richiese la pace più come dono di Dio, attendendolo come frutto del suo patto con Jahwé (Is. 48,22; 54,10; 57,20; Num. 6,22 s.; 25,12). La pace diviene un'idea centrale dell'annuncio profetico ed una parola chiave nell'attesa salvifica del tempo messianico (Is. 57,19; 66,12; Ger. 33,6; Ez. 34,25; 37,26). In Gesù di Nazaret questa promessa di pace trova compimento. Già alla sua nascita è annunciata pace per tutti gli uomini che Dio ama (Lc. 2,14). Con un saluto di pace Gesù sana i malati e rimette le colpe (Lc. 7,50; 8,48). Egli dichiara beati i facitori di pace perché essi saranno chiamati figli di Dio (Mt. 5,9) ed ai discepoli che l'hanno seguito lascia come eredità più preziosa la sua pace, una pace che il mondo non può dare (Gv. 14,27). Dopo la resurrezione consola i discepoli abbattuti con il saluto di pace (Gv. 20,19.26) ed infine li invia alla grande missione di pace consistente nell'annunciare dappertutto il regno di Dio, nel cacciare i de-

moni, nel guarire i malati e nel portare pace a tutte le case, cioè a tutti gli uomini (Lc. 10,5 s.).

Certo, vi furono anche conflitti e Gesù seppe adottare rispetto a farisei e scribi un linguaggio durissimo. Oggi, però, gli esegeti propendono nel ritenere che queste espressioni pungenti non furono usate con tale forza dal Gesù storico. Esse, piuttosto, vennero così formulate in seguito dagli evangelisti sulla base della loro amara esperienza con la sinagoga e con l'ellenismo; in altre parole questi evangelisti avrebbero retroproiettato su Gesù il loro risentimento e le loro violente reazioni. Ad ogni buon conto questi discorsi polemici non costituiscono il nucleo del vangelo. Tale nucleo consiste nell'annuncio del regno di Dio, dell'anno di grazia del Signore (Mc. 1,15; Lc. 4,19) e nelle parabole del buon samaritano, della pecora smarrita, del figliol prodigo (Lc. 10,25-27; 15,3-7; 15,11-32), in breve, nell'insegnamento del Padre celeste ricco di misericordia che non estingue il lucignolo fumigante e non spezza la canna piegata, che si prende cura dei fiori del campo e degli uccelli del cielo e quanto di più per tutti gli uomini!

Se la parola 'pacifista' non avesse un sapore politico, si potrebbe dire: Gesù era un autentico pacifista incapace di calpestare un verme e tanto più di far violenza ad un uomo; un idealista che avendo fede nella grande bontà del Padre credette anche alla bontà dell'uomo; un utopista che pose sotto gli occhi degli uomini un modello alternativo di vita realizzato nella sua propria esistenza.

Per questa ragione i suoi discepoli, conformemente al loro incarico, hanno portato dappertutto la pace di Cristo. Essi definirono il loro annuncio semplicemente come « vangelo della pace » (At. 10,36; Ef. 6,15); presero ad introdurre le loro lettere con il saluto: « Grazia e pace » (Rom. 1,7; 1 Co. 1,3 ecc.), definirono la pace come frutto tipico e dono dello Spirito di Gesù (Rom. 8,6; 14,17; 15,13; Gal. 5,22).

La parola ebraica « Shalom » (= pace) coincide contentutisticamente con quel che Gesù intese dire parlando della venuta del Regno di Dio e con quanto Paolo esprime mediante i concetti di redenzione e di salvezza. Si tratta del nucleo dell'annuncio cristiano, il dono specifico di Gesù alla sua umanità.

2. L'ESERCIZIO DELLA PACE

Se i discepoli di Gesù per incarico del Maestro attuarono una missione di pace in un mondo senza pace e, in coerenza tra contenuto e metodo, ebbero a procedere in modo del tutto pacifico e senza alcun potere, ecco che in questo prototipo di evangelizzazione è già tratteggiato il nostro comportamento. In seguito vorrei esporre alcune tesi in ordine ad una comprensione ed attuazione della missione come servizio di pace.

Il missionario come annunciatore della pace

Egli costituisce la figura chiave nella comunicazione della pace di Dio al mondo. Dipende da lui che avvenga l'evangelizzazione, ovvero che l'annuncio di gioia e di pace del vangelo pervenga a quei nuovi gruppi di uomini che non conoscono ancora espressamente questa pace. Dappertutto egli deve dire: « Shalom » e non soltanto come saluto. Piuttosto, la sua presenza in un ambiente concreto dev'essere percepita come esperienza esistenziale di pace. « La sua pace » è una realtà tale che se gli uomini a cui è indirizzata non sono in grado d'accoglierla, essa ritorna sul missionario (Mt. 10,13). Per poter irradiare questa pace il missionario stesso dev'essere anzitutto afferrato e ripieno di essa. Soltanto degli evangelizzati possono evangelizzare e tutti gli evangelizzati devono evangelizzare. Ai nostri giorni il missionario non dispone più dell'« autorità dell'uomo bianco ». Dispone però d'un mistero che trascende tutti i tempi e che risulta credibile anche ai nostri giorni, sia che il missionario appaia ora bianco o marrone o nero. Attraverso lui parla lo spirito di Dio, lo spirito della creazione, lo spirito di Gesù, lo spirito della redenzione e della nuova creazione. Naturalmente egli dev'essere aperto a questo spirito e deve credere alla sua continua ispirazione. Attraverso la preghiera egli sarà sempre nuovamente riempito di questo Spirito. In esso non sarà mai scosso circa il senso del suo essere e del suo agire e pur in tutte le insicurezze umane, in tutte le « paure ed angosce » (1 Co. 2,3), sarà colmo di una « dynamis » interna inesauribile ed indistru-

tibile, più potente d'una forza nucleare. Sarà essa a sostenerlo ripetutamente in tutte le difficoltà. In questo modo egli porterà agli uomini non una dottrina, un sistema di verità ma una testimonianza di vita, uno stile di vita alternativo che opera con credibilità ed attrazione e che troverà sempre nuovi simpatizzanti e continuatori.

In questo modo egli avrà accesso non soltanto presso i « non ancora cristiani », ma verrà accolto anche nelle Chiese locali già costituite. Egli oggi non vive più come nel passato in una « terra ecclesialmente di nessuno ». Oggi egli non è più semplicemente « inviato », come nei tempi passati, ma dev'essere piuttosto « invitato » da una Chiesa locale che ancora lo desidera e ne ha bisogno. Dipenderà moltissimo da lui stesso essere o non essere più detto benvenuto in questa Chiesa locale. La sua spiritualità, dunque, non è più soltanto premessa d'una attività efficace quanto la premessa della sua stessa esistenza in quanto missionario.

*Il nostro servizio di pace consiste nell'annuncio,
nella proclamazione del vangelo, nel mutamento
e nella trasformazione del mondo*

Abbiamo già visto che le due dimensioni della salvezza, la trascendente e l'immanente, corrispondono insieme alle più profonde aspirazioni dell'uomo. Non le si può trascurare o addirittura negare senza far violenza all'uomo e per conseguenza a Dio. La spiccata dimensione religiosa, trascendente, definitiva della salvezza, possiede un'assolutezza che la distingue dalla dimensione immanente della salvezza stessa. Per questo essa rimarrà sempre attuale. Senza pace con Dio non vi sarà un'autentica pace con gli uomini. La conversione del cuore rimane sempre una premessa per un mondo migliore. In caso contrario muteranno scenari ed attori di teatro con il variare di rivoluzioni senza fine, ma gli uomini rimarranno sempre brutali, egoisti e sfruttatori. « Non v'è una nuova umanità se prima non vi sono uomini nuovi » (Evangelii nuntiandi 18). Per questa ragione sempre si potrà e si dovrà parlare, come del resto s'è sempre fatto, di fede e di preghiera, di Chiesa e di sacramenti, di morte e di vita eterna.

Ma ora vi si aggiunge quale elemento nuovo il rilievo

della salvezza intramondana che possiede un'urgenza ed un'immediatezza maggiore della salvezza trascendente. Con ciò la dimensione orizzontale non dev'essere intesa come concorrenziale rispetto alla dimensione verticale, bensì come il suo necessario completamento in ordine ad una sintesi armonica. Per questo dobbiamo provvedere che nella lezione di religione, tanto nel nostro che nel Terzo Mondo, ai cristiani giovani come agli adulti si faccia intendere che essere cristiano significa anche impegnarsi per la giustizia e non tollerare che ai poveri — essi sono Cristo! — venga fatta ingiustizia. Questo significa che noi, in quanto istituti missionari, non possiamo più ritenerci soddisfatti solo delle offerte che otteniamo. Avvalendoci di tutti i mezzi per coscientizzare, attraverso prediche, conferenze, tramite la stampa dobbiamo piuttosto preoccuparci che i nostri concittadini, sia il buon popolo come i responsabili nell'economia e nella politica, assumano con serietà gli impegni di giustizia e di pace. Il dialogo nord-sud non dev'essere abbandonato nel suo ristagnare. Ai rapporti « Global 2000 » e « Un programma per la sopravvivenza » (Commissione Brandt) che hanno avuto una scarsa eco, dobbiamo prestare la nostra voce preoccupandoci pure che la « Populorum progressio » non cada nel dimenticatoio.

Non dobbiamo lasciare pace agli uomini. Essi non possono trascorrere le loro giornate con la coscienza tranquilla. Non dobbiamo aver scrupoli di andare per le strade con gruppi di giovani propagandando le istanze ecologiche, uno stile di vita alternativo, la giustizia nel mondo. Dovremmo diffondere il convincimento che non soltanto le nazioni in via di sviluppo devono recuperare il loro ritardo ma che, a questo scopo, anche le nazioni industrializzate devono ridurre il loro vantaggio.

Ciò va compiuto per motivi d'ordine ecologico dal momento che questo scriteriato saccheggio della natura non può essere ulteriormente praticato; per motivi d'ordine psicologico, in quanto le nazioni modello possiedono il numero più elevato di squilibrati e frustrati come anche di divorzi e di suicidi; per motivi di solidarietà, allo scopo di superare finalmente il fossato tra popoli ricchi e poveri. Al riguardo può ispirarci il libro di A. Tévoédjiré, *La pauvreté, richesses des peuples* (La povertà, ricchezza dei popoli). L'autore

ritiene che la miseria sia indegna dell'uomo e vada eliminata con tutti i mezzi. Afferma, però, che una povertà moderata e lieta costituisce la strada per restituire a tutti gli uomini più gioia di vivere.

Servizio di pace, inteso come trasformazione, significa anche che i cristiani, sotto la guida dei missionari e delle Chiese locali, con il loro comportamento cristiano abbiano a divenire i migliori animatori nel lavoro di sviluppo del Terzo Mondo; che essi non s'aspettino che governo od Occidente facciano qualcosa per loro ma che, piuttosto, si diano da fare e comunitariamente facciano quel che possono; infine che essi scorgano nel loro impegno la loro « storia della salvezza », la loro « uscita dall'Egitto » e credano veramente che Dio stesso vuole liberarli dall'ignoranza, malattia e povertà per condurli ad una vita migliore, nella « terra promessa ».

*Il nostro servizio di pace non può evitare
tutte le conflittualità ma può venirne a capo
senza ricorso alla forza*

Il processo di trasformazione del mondo non può svolgersi senza conflittualità. Tensioni tra caratteri mentalità, punti di vista, interessi diversi appartengono allo svolgimento dialettico della storia. Noi siamo posti in questa storia e dobbiamo comportarci in essa con la semplicità degli agnelli e la prudenza dei serpenti (Mt. 10,16). Si può anche dire: abbiamo da agire con il carisma profetico o/e con quello diplomatico. Di norma questi due carismi dovrebbero trovarsi congiunti nei singoli uomini in giusta misura, eppure spesso non lo sono. Ciascuno ha la propria giustificazione e la propria legittimità.

Il diplomatico, inteso in senso buono, cerca di dire la verità attraverso il sorriso e l'amore. Egli sa che con una goccia di miele si prendono più vespe che con un barile d'aceto. La simpatia che si diffonde, la fiducia che si dona agli altri in anticipo, portano con sé una propria forza di riconciliazione e di convincimento. L'intera psicologia raccomanda questo comportamento. Chi possiede questo dono deve usarlo e così trattare con i responsabili nel mondo e nella Chiesa. Il profeta, al contrario, usa un tono diverso.

Come Giovanni il Battista, egli condanna peccati ed ingiustizie e prospetta agli impenitenti il giudizio di Dio e della storia. Egli vede l'ingiustizia nel mondo in tale misura da non essere più capace di sorridere ma di parlarvi soltanto in toni irati. Egli sa che le sue parole non hanno effetto; sa di ergere muraglie di opposizione e di rischiare la vita. Quel che lo rende profeta è il fatto che egli, nonostante ciò, parla e crede che la sua causa continuerà dopo e tramite la sua morte. In Gesù destino e vittoria del profeta trovano la loro classica conferma.

Anche ai nostri giorni vi sono centinaia e migliaia di costoro che per la loro causa, per la giustizia, per « shalom », parlano in tono profetico e per questo subiscono la morte. Oggi sappiamo che nei primi secoli non vi furono così tanti martiri come gli apologeti fecero credere. Oggi, però, vi sono molti più martiri di quanto si conosca: martiri non per l'ortodossia, per una formula di fede ma per l'ortoprassi, per una vita conforme alla fede. In via di principio, la libertà religiosa è oggi riconosciuta dappertutto come un diritto dell'uomo. Non si uccide più nessuno per il fatto ch'egli esprima la sua fede. Se però qualcuno vuole convertire il suo Credo in vita quotidiana, se a motivo del suo Credo vuole cambiare il mondo, allora rischia tortura e morte. Ma nonostante tutto ciò non possiamo più accontentarci d'una pratica religiosa priva di significanza, destoricizzata, individualistica. Il profeta accuserà dunque i violenti ma ricorrendo ad un sistema non violento. Anche se si può ammettere l'impiego della forza a scopo di legittima difesa ed a difesa dei diritti umani fondamentali; anche se si deve avere grande rispetto per quanti trovandosi in tale situazione impiegano la forza come ultima decisione di coscienza, si deve riconoscere che il profeta evangelico nel 99% dei casi sarà piuttosto vittima della violenza che autore di essa. Per questa ragione egli interromperà l'escalation della violenza, la porterà « ad absurdum », rendendo credibile il senso ultimo della storia.

Per un missionario, in concreto, si pone la questione di sapere se egli in quanto ospite in un altro paese, in un'altra Chiesa, deve assumersi il ruolo del profeta. In via di massima si dovrebbe rispondere di no poiché egli rischierebbe

soltanto di essere espulso e ridotto al silenzio. Il missionario dovrebbe tutt'al più far ciò in modo suppletivo nel caso che la Chiesa locale per conformismo, per diplomazia o per paura non lo faccia. Pensiamo all'esempio dei Padri Bianchi che in passato per protesta hanno abbandonato in gruppo il Mozambico in quanto i vescovi portoghesi per sciovinismo e per interesse economico s'erano totalmente allineati con il sistema repressivo.

*La proclamazione del nostro annuncio di pace
avrà luogo attraverso un « kerygma dialogato »*

« Kerygma dialogato »: sembra essere la quadratura del cerchio, una contraddizione interna, eppure gli aspetti devono armonizzarsi. Kerygma significa il convinto sicuro solenne annuncio del messaggio. Qui non si discute, non si domanda, non si ascolta ma si insegna. Dal Vangelo abbiamo l'incarico d'annunciare il messaggio del Signore crocifisso e risorto, a tempo e fuor di tempo (2 Tim. 4,2). Chi non crede incorrerà da sé nel giudizio. Per secoli i missionari hanno annunciato in questo modo e, conformemente a ciò, hanno tagliato la quercia del dio Donar, distrutto luoghi di sacrificio e condotto dispute con sacerdoti di altre religioni. Essi erano convinti che Gesù Cristo fosse l'unica e piena verità e che essi possedessero il monopolio su di lui. Alla stessa maniera si agiva anche con gli eretici e gli scismatici le cui terre ricadevano pure sotto la Congregazione di Propaganda Fide.

Oggi ci sentiamo avviliti dinanzi a questo passato antiecumenico. Ora possiamo respirare finalmente, chiamando gli eretici « fratelli separati » ed i pagani « credenti di altre religioni ». Pensiamo che il Signore glorificato ed il suo Spirito da sempre furono presenti nelle altre Chiese e religioni, conferendo a quegli uomini grazia e salvezza, profeti ed ispirazioni.

Quindi d'un tratto il dialogo diviene urgente. Prima d'insegnare dobbiamo imparare; prima di parlare, dobbiamo ascoltare; prima d'annunciare Cristo, dobbiamo riconoscerlo come già presente. Il dialogo possiede una motivazione autosufficiente. Non dev'essere inteso soltanto come una porticina segreta per l'impegno di conversione. In sé risulta già buono e bello e valido rispettare nella loro

coscienza gli uomini di altre religioni, parlare e pregare con essi, leggere anche i loro libri sacri ed offrire pure il nostro vangelo in un confronto dialogato, lasciando a Dio tutto il resto. Dialogo e kerygma, dunque, posseggono entrambi la loro piena giustificazione. Purtroppo ci manca ancora l'opera classica che illustri come entrambi si combinino, come essi possano essere visti in una sintesi. Forse essi si comportano in modo tanto misterioso come l'agire infinito di Dio e la libertà e responsabilità dell'uomo.

Noi possiamo soltanto metterci con rispetto dinanzi alla libertà di Dio ed alla libertà dell'uomo, prestare attenzione ai segni dei tempi e riconoscere nello spirito quando e dove dobbiamo ricorrere più al kerygma o più al dialogo. Dobbiamo allora interpretare il mondo alla luce dell'Amore di Dio e mutarlo con il nostro impegno coraggioso. Allora troveremo sempre uomini interessati al nostro agire, disposti anche ad amare Gesù ed a essere battezzati. Ciò non avverrà più affinché essi possano « salvare la loro anima », come se prima ciò non fosse stato possibile, ma alfine di divenire membra della Chiesa a titolo pieno prendendo parte alla sua missione per la salvezza del mondo.

*Il nostro servizio di pace
richiede una chiara presa di posizione
rispetto al problema degli armamenti*

So di toccare qui un ferro caldo. So che il comitato centrale dei cattolici tedeschi nel 1981 ha pubblicato una presa di posizione intorno all'attuale discussione sulla pace. In essa, invero, detto comitato parla della « competizione della follia » ma poi, dopo lunghe riflessioni, perviene alla conclusione che « ragione politica e responsabilità morale per il bene comune richiedono la produzione ed il mantenimento dell'equilibrio delle forze ». Con tutto il rispetto per questa dichiarazione, credo in coscienza che su questioni politiche si possa essere di opinione diversa. I nuovi rapporti delle conferenze episcopali della Germania, della Svizzera e soprattutto degli Stati Uniti si sono espressi su questo tema in modo più sfumato e più ardito.

In sostanza essi dicono che la pace dev'essere garantita mediante accordi e che, pertanto, l'« equilibrio del terrore »

è indegno dell'uomo e che al massimo (!) lo si può tollerare (!) provvisoriamente (!) come male minore (!).

Fin dai tempi dei romani si seguiva — e sembra fino ad oggi — il principio: « Si vis pacem, para bellum » (Se vuoi la pace, prepara la guerra). Questo principio è stato portato di continuo « ad absurdum » perché da sempre vi sono state guerre. Una volta si dovrebbe perlomeno tentare con il nuovo principio: « Si vis pacem, para pacem » (Se vuoi la pace, prepara la pace). Qualcuno deve alla fine svincolarsi da questa assurda spirale del ricorso alle armi che altrimenti non avrà mai fine. Noi cristiani dovremmo introdurre nella discussione delle considerazioni non soltanto politiche. Penso che tremiamo circa la possibilità d'una guerra atomica. Non abbiamo assolutamente delle garanzie che un giorno non divenga realtà quanto è possibile per l'imprevedibilità dell'uomo. Siamo giunti ad un punto in cui non può più esservi guerra; un punto in cui la non-violenza proclamata dalle beatitudini non può più valere soltanto per degli idealisti ma deve divenire uno dei più necessari postulati della « Realpolitik ». Questa violenza che tanto volentieri si vorrebbe maledire dal profondo, è piazzata da entrambe le parti in posizione di fuoco e al momento presente è ancor più rafforzata dal riarmo bellico della NATO e dal corrispettivo riarmo dell'URSS. Chi afferma che tali riflessioni sono ispirate dal comunismo, legga pure la « Gaudium et spes », nn. 79-81 e l'intera documentazione della Chiesa contenuta nel già citato testo « La Santa Sede ed il disarmo ».

Noi cristiani in quanto tali dobbiamo scendere sulle strade con gli scienziati con i giovani con quanti la pensano in modo diverso da noi e far pressione sui governi perché finalmente intraprendano seri passi in ordine al disarmo. Chi non ha alcun diritto di far scoppiare Bombe H, non ha neppure il diritto di produrle! « Non si può servire a Dio ed al militarismo » (Dorothee Sölle).

Il nostro impegno concreto consiste nel camminare sulla « via della pace »

Nel mezzo di questo tempo privo di pace, la Sacra Scrittura ci ammonisce che con il tempo messianico è venuto il

momento « di dirigere i nostri passi sulla via della pace » (Lc. 1,79). Se non vogliamo rinunciare alla speranza di pace dobbiamo assolvere in piccoli passi la missione di pace. Nella nostra vita quotidiana, nel nostro contatto con gli uomini dobbiamo dimostrare che si può dimenticare l'aggressione subita, che l'aver ragione non è l'unico modo di vedere correttamente, che noi non operiamo discriminazione tra bianchi e gente di colore, tra credenti ed atei, tra ricchi e poveri, tra « destra » e « sinistra ». Purtroppo la « politica » ed il mutamento del mondo contribuiscono facilmente ad una polarizzazione e possono dividere una comunità.

Alcuni vedono la violenza e l'ingiustizia soltanto nell'est, gli altri soltanto in Occidente. Oggettività, libertà dall'ideologia sarebbero allora il primo passo verso la pace. Assieme con altri gruppi dobbiamo promuovere l'escalation di iniziative e di azioni non violente.

Dobbiamo ancora compiere un grande lavoro di co-scientizzazione, comunicando a cerchie più vaste le idee e le prospettive conquistate fino ad ora. Con soddisfazione dobbiamo anche constatare che l'idea di giustizia e di pace (Justitia et pax) avanza fortemente e che si va aprendo il varco una nuova spiritualità in cui il discorso non cade più tanto su umiltà e obbedienza e autosantificazione, bensì su coraggio, rischio, impegno, mutamento del mondo. Anche la teologia morale non conosce più le sole virtù e colpe individuali ma accentua fortemente i doveri dei cristiani in rapporto ad ecologia, pace e giustizia nel mondo. Esiste persino una scienza autonoma della pace, la irenologia, della quale oggi ci si occupa in 78 istituti ed in 483 riviste e pubblicazioni. In più di 500 scuole superiori vengono tenute lezioni su questo tema. Eppure tutto questo non è ancora nulla a confronto di quel che vien fatto per la guerra. In ogni modo le forze ad essa contrarie si destano comunque ed una palla di neve può, forse, ed auspicabilmente anche grazie al nostro contributo, divenire una valanga.

*Nell'impegno per la pace noi edificiamo
per il mondo l'unica Chiesa*

Quando prima abbiamo parlato dell'unica Chiesa, pensavamo anzitutto all'unità della struttura ecclesiale ed alla

subordinazione giuridica da Roma. Oggi comprendiamo meglio che questa unità non si poggia né è garantita su strutture umane ma sulla fede nell'unico Signore Gesù Cristo, nell'unico battesimo, nell'amore comunitario, nella stessa missione, ovvero nel servizio di pace per il mondo.

La Chiesa oggi non ha più niente a che spartire con l'egemonia europea. Oggi essa vive in tutt'e sei i continenti. Dal 1970 essa ha spostato il suo peso preponderante nel Terzo Mondo. Dappertutto la Chiesa ha quindi da dire la sua parola sulla pace e noi abbiamo tutto l'interesse a rafforzare reciprocamente la Chiesa divenendo *koinonia* (comunità) dell'unica Chiesa nello scambio dei nostri valori. Questo scambio avviene a diversi livelli. Il nostro aiuto economico, per quanto rimarchevole ed importante, vorrei nondimeno collocarlo nel gradino più basso perché è a senso unico, perché tra donatore e beneficiario esso potrebbe facilmente ingenerare dei rapporti scorretti e perché il denaro — nonostante tutta la sua utilità — non raggiunge il cuore dell'ecclesialità.

Al penultimo gradino io vedrei lo scambio di personale. A questo punto la fase dell'unilateralità è già superata. Oggi vi sono missionari da e in tutti i continenti. Anche se aumentano i paesi che non danno più il visto d'ingresso ai missionari e se col tempo le Chiese locali non avranno più urgente bisogno di nuovi missionari, è altresì vero che Dio darà sempre la vocazione missionaria a certi uomini e che costoro sempre troveranno « situazioni di missione » nelle quali potersi impegnare e volesse il cielo che questo avvenisse « soltanto » in Europa. Oltracciò il mondo di domani risulterà una mescolanza di razze ed anche per questo ci vorranno sempre missionari che dappertutto fungano da messaggeri di pace tra le Chiese e le culture.

Su un gradino più alto si trova lo scambio a livello teologico. Dopo che il mondo fino a vent'anni fa ha recepito esclusivamente teologia occidentale, siamo oggi nella felice situazione di accogliere anche una teologia rappresentativa del Terzo Mondo.

Su un piano ancor più elevato perché di significato non soltanto intellettuale ma esistenziale sarebbe lo scambio di esperienze pastorali con gruppi di base ecclesiali, con comu-

nità prive di sacerdoti, con una liturgia spontanea e creativa. La Chiesa non deve marciare in tutt'e sei i continenti con la stessa cadenza romana, ma deve piuttosto fare i suoi tentativi e le sue esperienze e poi, attraverso lo scambio, produrre una Chiesa vivente.

Il gradino più alto sarebbe, infine, lo scambio di modelli di vita, di esistenze autenticamente cristiane, di santi e di martiri della giustizia. Tali modelli ci mostrano quel che significa perdere la vita per guadagnarla. In un tempo che ha quale malattia primaria la mancanza di senso, tali modelli non solo possono tenerci a galla, ma possono infonderci il coraggio d'andare lietamente per la strada della pace.

Una Chiesa che vive in tal modo nella koinonia e si rinnova e si arricchisce di continuo, scorgerà il suo primario interesse non più nella autoriproduzione istituzionale ma nella funzione centrale di servizio al mondo. La promessa della indefettibilità data da Cristo alla Chiesa non aveva di mira questa soltanto ma anche il mondo che sempre abbisogna d'una tale Chiesa. Oggi essa è la coraggiosa portavoce di tutti gli uomini di buona volontà, l'intraprendente partner nel dialogo con tutte le religioni, il sacramento universale della pace. Essa non può lacerarsi nel suo pluralismo intraecclesiale di opinioni; deve piuttosto raccogliere tutte le forze per il suo compito di pace nei confronti del mondo. Facciamo pertanto bene ad identificarci con questa Chiesa, a « shalomizzare » il mondo con tutti coloro che sono nella Chiesa, dando così testimonianza assieme a Gesù di quel Dio e Padre che è « un Dio di pace » (1 Tess. 5,23).

THE URGENCY OF CHRISTIAN MISSION

La federazione delle Conferenze episcopali asiatiche ha tenuto un Congresso sul tema: "L'urgenza dell'evangelizzazione".

Tutti gli interventi dei partecipanti sono stati pubblicati su East Asian Pastoral Review, vol. XXV, n. 4.

In queste pagine riportiamo un solo intervento: "Gli orientamenti nell'evangelizzazione in Asia" del P. Sebastian Karotemprel.

L'autore presenta:

** La situazione dal punto di vista teologico partendo dal Vaticano II. Mettè in evidenza l'urgenza della promozione dei valori del Regno, il dialogo; sottolinea che la Chiesa non ha il monopolio di tutti i valori spirituali.*

** La situazione dal punto di vista sociale: i contributi provenienti dall'esterno rendono la Chiesa "estranea" in Asia.*

La Chiesa in Asia deve affrontare il problema della inculturazione, in tante nazioni è costituita da un numero insignificante di cristiani, l'evangelizzazione è impossibile per la presenza dei comunisti e dei musulmani... le persone più aperte al Vangelo sono quelle che appartengono a religioni animiste.

La risposta della Chiesa alla crisi ed alla sfida dell'evangelizzazione la troviamo in una nuova Teologia, metodologia e prassi missionaria e nella preghiera.

La Chiesa dell'Asia deve diventare Chiesa orante se vuole che la crisi si trasformi in opportunità di crescita.

Trends in evangelization in Asia

1. Introduction: The Christian Mission after Vatican II.

Vatican II has been an epoch-making event in the two thousand year old history of the Church. The Church, burdened with outmoded structures, theologies and traditions, woke up after an apparent theological and structural somnolence to brace itself, to update and to renew itself, to make itself relevant to the modern world, to enter into dialogue with it, reinterpret its age-old doctrines and proclaim anew the Good News of salvation in Jesus Christ. It wanted to be an effective sign and instrument of salvation for all mankind.

Sixteen marvellous conciliar documents and twenty-eight years later, not only is "the Church aware that there still remains a gigantic missionary task for her to accomplish," but she finds herself confused about the theological foundation of such a task and need, not to speak of the possibility of doing so in a world of growing secularism and radical religious pluralism in regard of the content of salvation and ways to salvation.

Anyone who surveys the ecclesial scene today will grant that the Church is confused about its identity, its mission and the appropriate methodology for carrying out its mission. This is particularly true about the Asia ecclesial scene, confronted with nearly three billion people, and with classical religions with millenniums-old doctrines and devotions to lead man to salvation.

It is at this historic juncture that we are gathered here to listen to, and to discuss

what each Church has to say about itself to others, and also listen to "what the Spirit says to the the Churches" in Asia.

2. The Situation of Christian Mission in Asia.

What I shall do now is to cull from the national reports what appears to me to emerge from all or most of the reports, what are the common conclusions though situations and experiences may differ from country to country. My treatment here will have to be generic, since not all the statements of FABC Churches on the situation of evangelization have reached me in time.

a) Theological Situation

(i) Traditional Mission Theology

Traditional mission theology provided a solid theological basis for urgent missionary action, since the Church was thought to be the only means of salvation. But today, in the light of Vatican II's theology of non-Christian religions as means of salvation, the urgency for Christian mission is no longer felt.

There is also radical polarization in mission theology, disputing the very need for mission. Such theological polarization has thrown into total crisis mission theory and praxis in the contemporary Church.

The discovery of the positive and salvific values of non-Christian religions has led many to abandon Christian mission theologically and practically. The need and validity of Christian mission are no longer accepted by some even within the Church.

The uniqueness of Christ and hence of Christi

tianity are no longer a firm theological anchor for the theory and praxis of mission today. The same truths about God and salvation are perceived, experienced and offered to men of all religions by the founders of all religions. Hence no religion needs to be looked upon as unique, or uniqueness consists in their personal subjective religious experience. Christian claim to uniqueness is, therefore, unfounded, preposterous and even dangerous, leading to a false sense of religious superiority.

(ii) Social Humanism

The discovery of the temporal and social dimension of the Gospel and salvation of man has lead some to reduce Christian mission to a kind of social humanism. Christian mission is identified with social justice, economic development for all, removal of unjust social, political and economic structures, and consequent poverty in the world.

(iii) Promotion of "Kingdom" Values

Jesus came to proclaim the "kingdom" of God that is, God's Reign in the world. Jesus was at the service of the promotion of that "Kingdom". Jesus identified himself with the "kingdom" and was the perfect embodiment of the "kingdom". The Church's task, especially in the Asian context, is to be like Christ the embodiment of the "kingdom" and its values of justice, love, peace, etc; her mission is to become the embodiment of the "kingdom" and be its instrument in proclamation and struggle for its establishment. Her task is not to establish herself, some would argue, even as a means. Christian mission is the promotion of the values of the "Kingdom" of God.

(iv) Dialogue-and Mutual Enrichment

Traditional mission theology and praxis underestimated the value and need for dialogue and the accompanying mutual enrichment. The swing to the opposite extreme is noticeable in the Church of today. Christian mission is seen today as theoretically and practically a passive dialogue with other religious, and mutual enrichment. Christian mission is exhausted once this takes place.

(v) Spiritual Humanism

All religions have precious values. The Church's task is to enter into communion with peoples of all religions and strive to promote the spiritual values found in all religions and thus create a more human and humane world where each person can grow to his full human stature. The Church does not have the monopoly of all spiritual values. Wherever and whoever is at the service of the spiritual values of man, there is the mission of the Church, and that is the Church.

b) Sociological Situation

(i) The Burden of the Colonial Past

The origins of nearly all the Churches of Asia are associated with colonialism, and hence they are viewed as foreign to Asian cultures. They are also viewed by non-Christians as having profited from the presence of colonial administration. Continued dependence on foreign funds, even for normal operations of maintenance, seems to confirm the suspicion that the Church is a foreign body in Asia. Of course, the degree of "foreignness", rightly or wrongly attributed to the Church, varies from country to

country. The image of "foreignness" certainly restricts the effectiveness of the Church in her evangelizing efforts in Asia.

(ii) The problem of Inculturation

The Christianity that was brought to Asia was a Christianity clothed in Western cultural garb. For centuries there was hardly any thought of an inculturated and indigenous Christianity; and even the rare exceptions caved in to the pressure for a Westernized form of Christianity.

It is only after Vatican II that some hesitant steps are being taken towards a systematic inculturation of theology, lifestyle, liturgy, religious art and architecture, religious life and administrative structure. Hence the Church in its evangelizing efforts finds itself unable to become an effective sign and instrument of salvation to Asian peoples and to speak a language that is intelligible to the Asian mind.

(iii) Minority status

In most Asian countries the Church is numerically a negligible social group. Its presence and voice are hardly felt and heard and much less, taken seriously. Even covert or overt hostility and persecution are experienced in some Asian countries.

The minority situation of the Church in Asia need not be a negative factor in its evangelizing work. But, as a matter of fact, it is.

(iv) Difficult Areas

The situation of the Church in Asia varies from country to country. In some countries, Islam is the state religion and the Church

is hardly tolerated. In others, where communist governments are in power, the Church is directly persecuted. Thus hardly any evangelization work is possible in such countries. The only Asian country where a major evangelization work is successfully being carrying out is South Korea.

(v) Tribal Peoples

All Asian countries have significant numbers of tribal peoples of animistic religions, and they seem to be more open to the Gospel message than the followers of traditional religions. It is among them that the Church is growing more rapidly. This is particularly true in Pakistan, India, Bangladesh, Thailand, Indonesia, Burma, etc.

(vi) Laity in Asian Churches

With some notable exceptions, evangelization work in most countries is carried out by priests and Religious. The laity are ill-prepared and unenthusiastic about evangelization work. Though there is a change in this situation, the faith community as a whole has not become an evangelizing community.

3. The Asia Church's Response to the Crisis and Challenge of Evangelization

a) The Crisis and the Opportunity

Every crisis in the history of mankind and the Church has also been a challenge and an opportunity. It was so with the Apostolic Church faced with the crisis and opportunity of breaking out of the Jewish world into the Greco-Roman world.

The crisis in the early Church produced new theologies and great men like Paul and his

theology about the "truth of the Gospel". The same must be said of the Patristic Church having to grow in the Greco-Roman world and express its faith experience in the light of Greco-Roman philosophies, languages, symbols and cultural values.

A similar crisis and challenge occurred again in the Dark Ages with the barbarian invasions and with missionary expansion into northern Europe. Again, the Church had to weather similar crisis with the Reformation, the Age of Enlightenment and the two world wars.

But today's crisis in mission theology and praxis is unlike anything that the Church has so far faced. As Rahner has put it, the transition from a Western Church to a Third World Church is even more significant than the transition from a Jewish Christianity to a Greco-Roman Christianity. Yet, equally great is the challenge and the opportunity.

b) The Need for a New Mission Theology

Time has come for the Church to affirm with equal validity the uniqueness and universality of salvation in Jesus Christ and at the same time, the fact of salvation in all religions, though we may not be able to define the nexus between the two. In a certain sense Jesus himself did not resolve the tension, nor the apostles, though both were aware of the problem, as the New Testament shows. Perhaps it is good for the Church and the world religions to live with this tension.

Ultimately, the goal of the Church and the religions is the same: the Reign of God in the hearts of men. Jesus Christ is the personal, historical and concrete expression of this Reign, the "kingdom" belong to Je-

sus Christ. They are part of his "kingdom". This is the ultimate truth of the Gospel. This is the ultimate meaning of Jesus Christ: he is the "kingdom" of God, the Reign of God. And every man is called to be a Reign of God, a "kingdom" of God. God wants every one to know this truth: "This is good and pleases God our Savior, who wants all men to be saved and to come to a knowledge of the truth" (1 Tim 2:3-4). Jesus Christ mediates this "kingdom" in a unique way but does not exclude other mediations willed by the Father in ways unknown to us. Rather, they have their source in him and will lead to him: "For there is one God and one mediator between God and men, the man Christ Jesus, who gave himself as a ransom for all men..." (1 Tim 2:5-6).

The need and urgency for Christian mission is no less today than ever before for it is always difficult and painful for man to accept God's "kingdom" through obedience of faith in Jesus Christ or God. This is equally true of Christians and non-Christians.

"Jesus was a missionary." He was a missionary of the "kingdom" from the Father, of the Reign of God, and expressed it supremely and uniquely by his death on the Cross. The Church is a continuation of this mission of Christ. The Church is a missionary in this sense. The more the Church becomes a "kingdom", the more will the Church be missionary. This is true of individual Christians too.

Mission is not a numerical game, though numbers are significant. It is a "kingdom" game. Unfortunately, we tend to look upon mission in its sociological sense. Inner transformation of individuals and communities is of the essence of mission.

c) A New Mission Methodology and Praxis

Just as the foundations and motivations for mission have changed, the methodology of doing mission also has to change. The Church in Asia can no longer do mission as in the past.

Doing mission in the next millennium in Asia will have to shed all sense of superiority. It will be by way of humility, respect, dialogue, acceptance, sharing and communicating what is lived and experienced by the missionary. The message will be medium. Mission will be the missionary.

Christian mission of the future will have to walk new paths of dialogue, of inculturation, of mutual enrichment, of shared God-experience, and of communicating the "kingdom" in Jesus Christ.

Such new mission methodology calls for a dying to the old mission methodology, a true kenosis, dying to the accumulated burdens of the past, dying to many "human" traditions.

The future of Christian mission in Asia will depend on the readiness on the part of the Asian Church, especially of its leadership, for such a kenosis crucifixion to the "world" .

d) Mission and Prayer

Jesus mission to the world was bound up with his daily prayer and communing with God.

The Asian Church will have to become a praying Church if it is to turn the crisis of mission into an opportunity for the growth of God's "kingdom". God's Reign in the hearts of Asian peoples. Christian mission is as much a matter of proclaiming as of silence and prayer.

PERCHE' SI PUO' PERDERE L'ENTUSIASMO INIZIALE

Il vero pericolo sta nel super-lavoro che non consente più di trovare tempo e spazi di preghiera e riflessione. A lungo andare anche l'attività apostolica può diventare un pretesto per vivere all'esterno di se stessi.

* * *

The problem of the threat of being consumed by the demands of ministry is not a new one. Jesus himself seemed to recognize this danger and from time to time would draw the disciples aside to rest (Mt 14:13f.). In this article the author will sketch what he believes to be a particular form which that problem takes in apostolic religious life today: the phenomenon of the over-burdened, under-cared-for religious who is being consumed by apostolic and community work and who, in the process, may be dying a slow and painful death as a human being, a minister, and a religious. As the life of such a person gets fragmented by the constant demands of apostolic ministry there is a danger of losing one's personal center, and one's relationship with God becomes threatened in the process. When that happens in the life of any minister in the Church I would suggest that the apostolic activity of such an individual ceases to be "ministry" and becomes only "church work".

Nella vita religiosa e sacerdotale, oggi, di fronte alle crisi che continuamente si verificano, sorge nell'animo un interroga-

tivo a cui non è sempre facile dare una risposta esauriente: come mai tante persone consacrate, una volta entrate nel vivo dell'attività apostolica, dopo l'entusiasmo iniziale, col passare degli anni e l'accumularsi degli impegni, si sono sentite poco alla volta come appassite dentro, fino a perdere non solo lo slancio primitivo, ma anche il gusto per le cose in cui avevano sinceramente creduto? Come ha potuto crearsi una situazione del genere?

Paul Marceau c.s.c. affronta questo problema sul periodico "Review for Religious" (n.1 1979).

Analisi di un processo

La maggior parte dei religiosi, quando esce dal periodo di formazione, si trovano immersi in un'attività sempre più impegnativa ed esigente. In breve tempo si comincia a sentirsi richiesti e apprezzati nella misura che forse non si era mai immaginata negli anni della formazione. Cresce così anche il senso del proprio valore. Finalmente si ha l'impressione di fare effettivamente qualcosa che dà un significato alla vita.

Intanto, man mano che le richieste aumentano, si dedica sempre più tempo agli altri. Molti sono inebriati da questa esperienza e non desiderano affatto che sia altrimenti. Ha così inizio un lento processo di intossicazione che può avere conseguenze assai deleterie. Infatti, con l'ampliarsi dei bisogni e l'affollarsi delle esigenze apostoliche nascono i primi problemi circa la gestione del proprio tempo e, in definitiva, della propria vita. Il tempo (e anche il desiderio) per il riposo, per i propri problemi e la riflessione sulla propria vita diminuisce sempre di più. Di fronte alla scelta fra i bisogni degli altri e il pro-

prio "tempo libero", il religioso spesso sa crificare ciò che è più facile sacrificare: il tempo e lo spazio da dedicare a sé.

Prima dei cambiamenti avvenuti con il concilio, nella vita di comunità, il tempo della preghiera e della riflessione era chiaramente previsto dall'orario quotidiano. Ora questo non avviene più. Il tempo non è più "previsto" da uno schema; bisogna trovarlo, cosa che diventa sempre più difficile. La preghiera personale e la riflessione sono così state messe poco alla volta in disparte, mentre lo spazio da dedicare ad esse è stato invece occupato dal ritmo spesso affannoso delle attività apostoliche. "In effetti, scrive Marceau, ci fu anche un periodo, nel decennio passato, in cui questi tempi, accanto al ministero, erano non solo considerati un lusso, ma erano guardati come un lusso egoista, come un tempo rubato al servizio degli altri nel bisogno".

Dio diviene sempre più lontano

La preghiera personale - afferma sempre Marceau - diviene problematica anche per coloro che hanno le migliori intenzioni.

Sono molto pochi (se pure esistono) coloro che decidono consapevolmente di abbandonare la preghiera. Semplicemente viene lasciata da parte per cose "più importanti" e le esigenze più immediate di amore e di servizio agli altri. Non avanza più tempo per se stessi: "trovare il tempo per la preghiera personale diventa una lotta tremenda, una battaglia perduta e senza speranza".

Alcuni finiscono per ridurla a spazi sempre più brevi e per di più schiacciata tra un impegno e l'altro, in una giornata sovraccarica e spesso confusa.

La preghiera diviene così lo specchio della vita che si vive: "il tempo della pre-

ghiera si trasforma in un tempo febbrile, pesante, confuso. Si tratta di un tempo pieno di distrazioni, un tempo affollato di occupazioni e riempito dai mille stimoli che la persona porta con sé dalla strada".

Altri invece vanno ancora più in là. Mettono Dio "in frigo" per dei periodi sempre più lunghi, promettendo però in cuor loro, di dedicarvi maggiore spazio appena avranno più tempo a disposizione. Si dice, per esempio: in questo semestre sono troppo occupato e non mi avanza tempo per la preghiera, ma appena sarò libero - come durante le vacanze di Natale o le ferie estive - mi applicherò maggiormente. Ma che cosa avviene?

"Arrivano le vacanze natalizie e le ferie estive, e quando si avrebbe più tempo per la preghiera, queste persone si accorgono di non riuscire più a pregare come una volta, perché hanno perduto l'abitudine alla preghiera personale. La vicinanza e l'intimità con Dio sono svanite. Dio sembra ancora più lontano". In breve - annota il P. Marceau - i tempi di preghiera tendono a ridursi al minimo e la preghiera stessa diviene insoddisfacente. Di conseguenza ci si accontenta della preghiera fatta in comunità o di quella inerente alle attività apostoliche. La Liturgia e la preghiera comune divengono il centro e la sostanza della propria vita di preghiera, con l'esclusione di ogni altra forma. "In questo modo però spesso si avverte una stridente dissonanza tra ciò che uno dice nel suo ministero e ciò che fa. Benché egli predichi in modo eloquente, celebri con riverenza, discuta con entusiasmo sul vangelo, sia complimentato e ritenuto dai suoi parrocchiani, studenti, dai membri della comunità un buon sacerdote e religioso, la dimensione spirituale della sua vita apostolica e comunitaria sembra non avere alcuna eco nella sua vita. Egli

crede nel messaggio che annuncia ed è sincero in ciò che dice agli altri, ma a volte sembra molto lontano da quanto egli stesso sperimenta".

Non è più questione solo di tempo

"Così come una persona si crea l'abitudine alla preghiera con il tempo e l'esercizio - scrive ancora P. Marceau - allo stesso modo l'abitudine alla preghiera personale si perde".

In altre parole, quando la vita di una persona diviene così carica e frammentaria a causa di un'attività apostolica troppo in daffarata e affannosa, la preghiera personale diventa difficile non tanto perché manca il tempo, ma perché il pregare è un'occupazione che non soddisfa più. Infatti, per una persona che ha perso il gusto alla preghiera personale. I momenti di solitudine possono diventare angoscianti. Di conseguenza, anziché lottare per "trovare" questi tempi di silenzio e l'opportunità per guardarsi dentro, il religioso può trovarsi a lottare per "evitare" tali momenti, per paura di guardare in profondità, con più chiarezza, a ciò che sta avvenendo nella sua vita così frammentaria.

"Quando ciò accade - scrive Marceau - lo individuo spende una quantità enorme di tempo e di energie psichiche nel fuggire questi momenti e nel proteggersi da Dio. Coloro che provano un sìdile disagio nel loro rapporto con Dio, possono leggere su Dio, parlare di Dio, compiere le opere della chiesa e possono perfino accostare Dio in compagnia di altri, ma essi spesso sono incapaci di sopportare di guardare Dio da soli, di stare in silenzio davanti a lui".

Quando si è ridotti a tal punto, anche lo apostolato diviene una ragione per fuggire da se stessi. Il religioso può buttarsi nel

l'attività apostolica, lasciarsi consumare dai bisogni apostolici "ma questo non è più lo zelo dei primi anni di ministero; in realtà è tutto il contrario". L'attività che uno svolge "non è più un modo di partecipare ciò che si ha dentro, ma un modo di evitarlo. Al posto dello zelo e dell'entusiasmo che portano a condividere ciò che si è personalmente sperimentato e scoperto a riguardo della vita e di Dio, c'è una fuga nel lavoro, compiuto per se stesso, una fuga dall'io interiore... Quando una persona è vuota interiormente può vivere soltanto all'esterno, ma allora non è più impegnata nel compiere del ministero, ma è semplicemente occupata a fare ciò che chiamerei "le cose di chiesa".

Perché non sono contento ?

L'ironia della sorte, in una simile situazione - rileva Marceau - sta in questo: che uno compie con abilità professionale proprio quelle cose che nella vita aveva sempre desiderato e ne ottiene anche un rassicurante attestato da parte di coloro che sono oggetto del suo ministero, e tuttavia ha la sensazione che vi sia qualcosa di terribilmente mancante e non ne sa il perché. Può giungere a chiedersi: "Dovrei essere contento e non lo sono. Che cosa mi sta succedendo?". Come diceva un giorno una persona: "Sono capace e riesco bene in ciò che faccio. Mi piace e vi trovo soddisfazione, ma come mai ho un'impressione come se stessi morendo?".

La realtà è, osserva Marceau, che "l'apostolato è divenuto per questa persona come un mostro dai mille tentacoli, che gli pongono sempre nuove richieste, non lo lasciano più un momento in pace e gli succhiano in continuazione quelle energie che vanno sempre più diminuendo fino all'esaurimento.

Per questi affannati lavoratori della chiesa l'apostolato diventa una spada a due tagli: da una parte è una gradita distrazione che protegge dall'esigenza di guardarsi troppo dentro, dall'altra è un logoramento delle energie che può giungere persino allo esaurimento".

L'aspetto più drammatico è "che nessuno s'accorge di ciò che sta morendo dentro queste persone. Tutti i segni esterni sembrano rassicuranti. La persona è occupata, impegnata, dedicata all'apostolato e compie realmente bene il proprio lavoro. E' socievole e affabile in comunità, capace di essere in relazione. Nessuno è in grado di vedere ciò che sta avvenendo dentro perché a nessuno è 'consentito' di vedere". Una tale persona non solo non vuole guardare dentro di sé ma non consente nemmeno agli altri di farlo.

Ai superiori non ne parla e così il problema finisce con l'aggravarsi.

Per evitare di cadere in simili situazioni - conclude P. Marceau - bisogna fare attenzione a non lasciarsi coinvolgere nello attivismo tipico della nostra società contemporanea. Il problema non è di abbandonare l'attività o di ridurla al minimo per darsi alla preghiera, ma di trovare il giusto equilibrio.

"Trovando il significato della propria vita in una relazione personale con Dio - e sostenendo tale relazione con la riflessione e la preghiera - molti effettivamente "sottraggono del tempo per gli altri", ma ciò consente di offrire ad essi qualcosa di più che non le loro vite sovraccariche e sovraccupate. Fondando la nostra vita al di fuori del lavoro, ci liberiamo sì dall'apostolato, ma allo stesso tempo ci liberiamo 'per' esso. Siamo liberati dall'apostolato non nel senso che perdiamo la dimensione apostolica della nostra vita a favore di una

vita contemplativa, ma nel senso che il significato delle nostre vite, come individui e comunità, non sarà più legato a questo specifico apostolato o a questa particolare opera... Dall'altra parte, può darsi che continuiamo a fare le stesse cose di prima, ma la persona che le compie è diversa: occupata sì, ma meno frenetica e più capace di portare in quelle situazioni una vita un po' più calma, un po' più profonda e tranquilla. Il nostro apostolato sarà meno affannoso, ma allo stesso tempo più profondamente impegnato: saremo meno fantasiosi, ma più zelanti nelle cose che facciamo. Focalizzando e centrando la propria vita in Dio e prendendosi del tempo per tendere a questa dimensione di vita, significa trovare slancio e chiarezza nel nostro apostolato.

Ciò non toglierà nulla al ministero, anzi lo renderà più importante e più possibile".

A.D.

La première chose dont tu as besoin, c'est de laisser reposer ton âme comme le chi miste laisse reposer une solution truble. Alors ton coeur pourra retrouver cette unique chose que le Seigneur a dite nécessaire, ton intelligence, la vérité et ton esprit. L'Esprit de Dieu.

VIDA RELIGIOSA Y EVANGELIZACION

This article is taken from "CLAR Bulletin January-February, 1989".

The author explains the relationship between religious life and evangelization and the role of religious life in a Church totally dedicated to evangelization.

Religious life in the Church and society must be as a cell of God's Kingdom, must be a sign of the Kingdom and must show God's forgiveness and compassion.

?Cual es la relación entre Vida Religiosa y Evangelización? Cual es su función dentro de una Iglesia que toda ella es evangelizadora? ?Como definir el carisma de la Vida Religiosa desde la perspectiva de la evangelización? He aquí una serie de preguntas que afectan a nuestro ser de religiosos y que no nos pueden dejar indiferentes.

1. Vida Religiosa y Reino

Hemos visto que el núcleo de la evangelización es el anuncio del Reino de Dios como algo cercano. ?Tiene alguna conexión la Vida Religiosa con el Reino de Dios?

Según el Vaticano II la Vida Religiosa es un signo preclaro del Reino (PC1), se orienta a arraigar y robustecer el Reino en las personas y en los pueblos (LG44), a anunciar el Reino escatológico de Dios (LG44), y a poner a la vista de todos su elevación sobre todo lo terreno (LG44). Su carisma tiene que ver con el anuncio del Reino de Cristo (LG46). Los votos, concretamente el de castidad, es motivado por el Reino de los

Cielos(Mt.19,12; PC12). Podemos afirmar que para el Vaticano II la Vida Religiosa tiene que ver con el Reino de los cielos, es un signo del Reino, una señal del Reino, la parábola o profecía del Reino, y esto tanto por su consagración religiosa como por su actividad.

El Reino de que el Vaticano II sitúa a la Vida Religiosa en el horizonte del Reino tiene gran importancia teórica y práctica. El Reino es Reino de verdad frente a los engaños y mentiras del mundo de pecado. El Reino es libertad y liberación en un mundo lleno de esclavitudes. El Reino es fraternidad frente a un mundo insolidario y cruel.

El Reino es vida en un mundo de muerte prematura, violenta, continua. Desde estas afirmaciones vemos cómo la Vida Religiosa no tiene una misión puramente sectorial, sino que su carisma toca la entraña de la misión de la Iglesia, el anuncio y realización del Reino de Dios. Aquí aparece ya la grandeza y las exigencias de la Vida Religiosa. No cualquier vida ni cualquier acción es igualmente signo del Reino de Dios.

Pero hemos de profundizar más aún la relación entre la Vida Religiosa y el Reino según los diversos conceptos que se tengan del Reino de Dios.

2. Tipología de la Vida Religiosa según su concepto de Reino

Según sea el concepto que se posea de Reino de Dios, la Vida Religiosa adquirirá una u otra forma de concebirse y de vivirse.

Esquematizando mucho podemos distinguir tres formas de Vida Religiosa según tres conceptos de Reino de Dios.

a) Si el Reino de Dios se concibe como algo interior en el alma y para después de la muerte, entonces la Vida Religiosa adquiere unas características muy típicas, que corresponden a su época anterior al Vaticano II:

- la Vida Religiosa se orienta a la perfección personal, es la vida de perfección, un estado de perfección;

- los votos son vistos como renuncia al presente para vivir la vida escatológica del futuro: la castidad es vida angélica, la pobreza es desprendimiento de los bienes de la tierra, la obediencia es anticipación del cielo, donde todos haremos la voluntad de Dios, la comunidad es esbozo de la Jerusalén celestial, toda la Vida Religiosa es el cielo en la tierra, un icono del Reino futuro;

- la misión de la Vida Religiosa es espiritual, metahistórica, preocupada del más allá, tanto en la vida personal, como en la vida apostólica: salvación de las almas, búsqueda de la santificación personal e interior por medio de la oración, eucaristía, liturgia, etc. Indudablemente se admiten elementos educativos y asistenciales, pero su orientación es muy personalista y privada. Incluso hay un aislamiento eclesial, la Vida Religiosa vive un mundo aparte, es algo sectorial, una parcela donde la fe se vive intensamente, pero al margen de la Iglesia y de la sociedad, orientada al más allá. La Vida Religiosa es señal del Reino en la dimensión personal, interior y escatológica del mismo.

b) Si el Reino se considera como algo presente en la Iglesia, la Vida Religiosa se concibe preferentemente en su dimensión eclesial. Este fue el gran cambio operado

por el Vaticano II respecto a la Vida Religiosa.:

- La Vida Religiosa es un signo para la Iglesia, para todo el pueblo de Dios;

- los votos y consagración religiosa aparecen como formas de vivir la plenitud bautismal, como carismas para el bien de la Iglesia: la pobreza es una forma de compartir los bienes como la comunidad primitiva que llama a toda la Iglesia a compartir los bienes fraternalmente; la castidad es disponibilidad para el trabajo eclesial; la obediencia es búsqueda de la voluntad divina en común; la comunidad es una forma de convocar a toda la Iglesia a vivir en un solo corazón y una sola alma. Los votos vinculan establemente con la Iglesia (LG44);

- el trabajo de los religiosos debe estar estrechamente unido al de la Iglesia Local, hasta llegar a una inserción de la Vida Religiosa en la Iglesia Local, respetando la autonomía de los carismas. De hecho después del Vaticano II se dió una mayor cooperación de los religiosos en la Iglesia Local, en la Pastoral Sacramental, catequética, litúrgica, en la Pastoral de Conjunto.

c) Si el Reino de Dios se concibe como algo presente en la Iglesia, pero que la desborda, algo que está en lo interior y en lo es catológico del más allá, pero que además debe tener aquí ya una cercanía histórica y colectiva, entonces surge otro tipo de Vida Religiosa. Medellín lo formuló, con precisión:

"El religioso ha de encarnarse en el mundo real y hoy con mayor audacia que en otros tiempos: no puede considerarse ajeno a los problemas sociales, al sentido democrático, a la mentalidad pluralista de los hombres que viven a su alrededor" (Medellín 12,2).

Desde este ángulo:

- Los votos tienen que ver no sólo con lo interior y futuro, ni sólo con lo eclesial, sino con lo histórico, con un mayor servicio al mundo en su itinerario histórico.

Así, por ejemplo, la pobreza tiene que ver no sólo con la ascesis de la renuncia personal, ni sólo con el compartir fraterno de los religiosos, sino también con los pobres y con su clamor;

- la comunidad y el trabajo han de tener repercusiones históricas y sociales en el mundo. Así Puebla exorta a los religiosos a tener "un compromiso preferencial por los pobres" (puebla 769), es decir a una misión más comprometida.

No es casual que sea Medellín quien hable claramente de la misión profética de los religiosos (Medellín 12,2). También parece que este tercer tipo de Vida Religiosa, en la medida que incluye y desborda los otros anteriores, explica mejor el por qué la Vida Religiosa, aunque no pertenezca a la estructura jerárquica de la Iglesia, forma parte de manera indiscutible de su vida y santidad (LG44). La cooperación de la Vida Religiosa a la Iglesia no es simplemente cuantitativa, una fuerza de trabajo Pastoral, una especie de "yask forces", sino una cooperación cualitativa, en la medida que ayuda a toda la Iglesia a convertirse continuamente al Reino de Dios.

La misión de la Vida Religiosa no es sectorial, sino global, profética. La Vida Religiosa realiza vital y existencialmente lo que los sacramentos simbolizan litúrgicamente: la cercanía del Reino de Dios en nuestra historia. Desde este ángulo de vista hoy día se afirma que la inserción de la Vida Religiosa en la Iglesia Local ha de ser profética, no sólo cuantitativa, y se habla de

un cierto peligro de "parroquializaciòn" de la Vida Religiosa: una Vida Religiosa encerrada en los límites de lo parroquial difícilmente podría dar razón de su misión profética. A no ser que lo parroquial quede imbuido de lo profético.

Este tercer estilo de Vida Religiosa, en la medida que asume los elementos positivos de los anteriores, es el que nos parece que responde mejor a la misión de la Vida Religiosa y a la plenitud del Reino de Dios.

3. Verificación histórica

Una visión puramente interior de la Vida Religiosa y una concepción exclusivamente eclesial de la misma, no dan razón ni del origen ni de la fecundidad de la Vida Religiosa a lo largo de la historia.

El monacato no fue algo meramente interior, ni intraeclesial. Fue una fuerte sacudida profética para una Iglesia que creía que el Reino de Dios había llegado ya con el Constantinismo, y que la Cristiandad era el Reino de Dios en la tierra. Los monjes ejercieron una violencia escatológica, un exorcismo colectivo del mundo pagano, una crítica a la instalación de la Iglesia. La colaboración del monacato al mundo de la agricultura, de la cultura, del arte y de las ciencias a la evangelización y a la humanización de la guerra... son señales de esta orientación del monacato al Reino en toda su amplitud.

Mendicantes, clérigos regulares, vida religiosa apostólica masculina y femenina moderna, surgen como respuesta a una Iglesia y a una sociedad en crisis. Siempre nacen en momentos en que la Iglesia se ha encerrado en sí misma y se ha olvidado de las grandes urgencias del Reino: evangelizar a los

pobres, sanar a los enfermos, liberar cautivos, misionar a los no cristianos, transformar la cultura, renovar las estructuras, fermentar la sociedad. La Vida Religiosa nace como carisma profético del Reino precisamente en los momentos en que el antirreino oscurece la Iglesia.

En cambio, en las épocas en que la Vida Religiosa se centra exclusivamente o en el individualista o en lo intraeclesial, buscando más su restauración que la apertura al Reino, su profetismo es débil, su identidad se vuelve ambigua, su eficacia es menor, su originalidad es más pobre. Cuando se interpreta el evangelizar a los pobres como enseñar a los niños el catecismo para que no sean futuros revolucionarios, cuando la liberación de los cautivos se limita a la liberación de los esclavos de los turcos, cuando la inserción en la cultura se limita a asimilarse a la cultura dominante, cuando el servicio a la Iglesia se limita al parroquial, cuando la liturgia se limita al estetismo o al bienestar de la comunidad reunida... entonces la Vida Religiosa pierde vigor y profetismo.

Los grandes momentos de la Vida Religiosa han sido los que han vivido con más fuerza su orientación al Reino. Y también han sido lo más conflictivos eclesialmente.

Sólo desde esta orientación plena al Reino se explican textos como el de AG 40:

"Los institutos de vida contemplativa y activa siempre tuvieron y siguen teniendo un primer puesto en la evangelización del mundo".

O las palabras hermosas y exigentes de EN 69:

"Gracias a su consagración religiosa, ellos son, por excelencia, voluntarios y

libres para abandonar todo y lanzarse a anunciar el Evangelio hasta los confines de la tierra. Ellos son emprendedores y su apostolado està frecuentemente marcado por una originalidad y una imaginaciòn que suscitan admiraciòn. Son generosos: se les encuentra no raras veces en la vanguardia de la misiòn y afrontando lo màs grandes riesgos para su santidad y su propia vida. Sì, en verdad, la Iglesia les debe muchísimo".

4. Reino y evangelizaciòn en la Vida Religiosa

Si recordamos que el nùcleo de la evangelizaciòn es el anuncio de la cercanìa del Reino de Dios, la Vida Religiosa evangeliza en cuanto es símbolo profético del Reino.

Es su misma vida profética la que evangeliza. Todo està en que simbolice de forma clara y transparente la cercanìa del Reino en su vida y en su acciòn, y que todo su ser quede impregnado por los valores del Reino de Dios.

Si veíamos que la evangelizaciòn implicaba anuncio del Reino, denuncia del antirreino, transformaciòn de la realidad y testimonio de vida, toda la Vida Religiosa deberá ser anuncio del Reino, denuncia, transformaciòn de todo lo que se oponga al Reino y una vida coherente con el Reino.

Concretamente para que la Vida Religiosa evangelice se requiere:

a) **En su vida** : que votos, consagraciòn comunitaria, se orienten a vivir lo màs plenamente posible las bienaventuranzas y el seguimiento de Jesús, anticipando en su vida la cercanìa del Reino, la Utopìa del Reino, como no sòlo anticipaciòn de la Ciudad de Dios, sino como fermento de la sociedad pre-

sente. La Vida Religiosa debería ser en la Iglesia y en la sociedad una célula germinal del Reino, un espacio oxigenante donde no sólo se vivan los valores del Reino, sino que se irradian frente a un mundo contaminado de valores contrarios al Reino.

b) **En su acción:** variable según carismas, deberá realizar los signos del Reino, en continuidad de los de Jesús: evangelizar a los pobres, sanar enfermos, realizar el exorcismo contra las estructuras de pecado de nuestro mundo de pecado. Evidentemente, como Jesús, deberá hacerlo todo con un amor preferencial por los pobres y pequeños de este mundo que no son sólo personas aisladas sino grupos, colectividades, sectores, la mayoría de nuestro mundo.

c) **En su actitud global** la Vida Religiosa debería traslucir concretamente hoy, la dimensión de compasión y de misericordia para con los que sufren el antirreino. Sabemos que esto caracterizó la vida y acción de Jesús y reveló el fondo más profundo del Padre, rico en misericordia; esta fue la actitud del buen samaritano, que se compadeció del herido (Lc.10,33), frente a la insensibilidad del sacerdote y del levita; esto es imitar la misericordia del Padre (Lc. 6,36), frente a un mundo que se nutre de insensibilidad y insolidaridad. La compasión conduce a dejar la seguridad y a buscar a los que sufren, a dejar la cumbre por los abismos, a descender a los infiernos del sufrimiento de nuestro mundo, para llevar palabras de esperanza evangélica, y con los mismos marginados trabajar por la Utopía del Reino de Dios. La compasión rompe las normas y las leyes humanas, el statu quo, la cultura dominante, el clima de violencia y de explotación de nuestro mundo y el fariseísmo de tantos que, como el hermano mayor de la parábola, se escandalizan de sus

hermanos perdidos (Lc. 15,25-32). La misericordia critica el sistema de poder basado en la lógica de la inhumanidad y de la insensibilidad y nos lleva a una teología de la ternura y de la compasión.

De este modo la Vida Religiosa evangeliza en la medida en que en su vida, acción y actitud global vive estos grandes valores del Reino de Dios, los anuncia criticando los valores del antirreino, los convierte en valores transformadores de la vida y de la sociedad y da testimonio de ellos.

5. Algunas consecuencias

La evangelización para la Vida Religiosa no es algo marginal, ni reducible a algunas tareas concretas (catequesis, cooperación parroquial...).

La evangelización es algo esencial a la Vida Religiosa: : es ser símbolo profético del Reino de Dios con su vida, acción, testimonio global.

No cualquier tipo de Vida Religiosa es ya símbolo del Reino de Dios, ni de su plenitud.

Nos parece insuficiente un estilo de Vida Religiosa que, tanto teórica como prácticamente, vive el Reino sólo en su dimensión individual e interna, una Vida Religiosa orientada al futuro del Reino, pero ausente del presente histórico y colectivo del Reino de Dios.

Tampoco nos parece adecuar las exigencias del Reino a una Vida Religiosa que se limite a lo intraeclesial, a dar testimonio del Reino en la Iglesia.

Nos parece que hoy se requiere algo más,

una Vida Religiosa que viva el Reino de forma plena, incluyendo lo interior, lo escatológico, lo eclesial y lo histórico colectivo. Es una Vida Religiosa que busque la cercanía del Reino de Dios en nuestra historia, en nuestro pueblo y la liberación de todas aquellas estructuras de pecado que lo impidan.

Ahora bien, no basta tener una idea clara de la misión evangelizadora de la Vida Religiosa y de su concepción del Reino. La Vida Religiosa se acredita no simplemente por sus teorías, sino por su praxis. Ha de ser en la praxis de cada día, personal, comunitaria, eclesial, histórica, social, donde la Vida religiosa acredite su sentido evangelizador. Como Jesús empezó a anunciar el Reino y a practicarlo y hacerlo presente, como la Iglesia que debe anunciar el Reino y realizarlo, la Vida Religiosa debe ser ante todo una praxis, una vida, una acción, un hecho, no una simple teoría.

La cuestión se vuelve, pues, concreta: ¿Cómo mostrar la cercanía del Reino de Dios en América Latina hoy? ¿Qué estilo de Vida Religiosa deberá asumirse para que ésta sea signo del Reino en América Latina en la Nueva Evangelización? Esto merece una atención especial.

Faire oraison, c'est faire l'expérience
que Dieu t'échappe toujours davantage mais
que toi tu lui échappes de moins en moins.

IL MIO VIAGGIO IN CINA

Il nostro P.Luigi Wang, missionario in Giappone, ci racconta nella seguente lettera al Superiore Generale il suo viaggio in Cina, nella Regione dell'Honan.

"Reverendissimo Padre Superiore Generale,

ho ricevuto la sua lettera. L'ho letta con tanto piacere e ne sono rimasto commosso. La ringrazio di cuore, perchè lei non ha abbandonato la nostra Chiesa e non dimenticato i nostri Cristiani in Cina. La ringrazio del "Progetto Cina". Anch'io penso che, presto o tardi, verrà l'ora della resurrezione della Chiesa in Cina.

Del mio recente viaggio in Cina ho scritto un diario, ma l'ho lasciato in casa dei cristiani per paura del controllo dei comunisti. In questo viaggio, di quasi quaranta giorni, mi sono fermato una notte in un hotel. Gli altri giorni e le altre notti le ho passate sempre in casa di cristiani o in viaggio. Ho avuto paura che i comunisti sospettassero di me. In Cina la libertà non è ancora completa.

Ora le scrivo quello che ricordo. Sono partito da Osaka il 4 aprile e, passando per Shanghai, sono arrivato a Pechino. Mi sono fermato nell'attuale cattedrale (Nan Tang) dove ho incontrato un Fratello Marista che aveva conosciuto molto bene il P.Natale Vaccari.

Al mattino presto del 5 aprile ho detto la S.Messa in chiesa ed ho incontrato il Vescovo di Pechino. Con lui ho fatto colazione e, dal momento che egli aveva un'adunanza, io sono andato a visitare la chiesa dell'Est e la chiesa del Nord che è l'antica cattedrale. Aggiustata due anni fa, ora sembra una chiesa nuova.

Alla sera del 6 aprile sono partito in treno per Cheng-chow. Ho dormito in treno tutta la notte ed il giorno dopo, al mattino presto, sono arrivato alla chiesa di Cheng-Chow, diocesi di Mons. Tissot.

Davanti alla chiesa ho incontrato un gruppo di cristiani. Li ho salutati dicendo: "Sono venuto da Pechino". Essi mi hanno guardato "con la faccia dura". Allora ho detto: "Sono venuto dal Giappone" ed essi subito hanno cambiato la faccia, ritenendomi loro amico e mi hanno trattato con calore. Più tardi ho capito che i preti che vengono da Pechino sono i "Patriottici", mentre quelli che vengono da fuori della Cina sono ritenuti "Prete fedeli al Papa". I cristiani non vogliono bene ai preti patriottici, ma vogliono bene ai preti fedeli al Papa.

Il parroco, ordinato nascostamente da Mons. Tissot, era mio compagno di scuola nel seminario regionale. Si è mostrato molto buono, gentile e fervoroso. I cristiani gli vogliono bene.

Il capo dei cristiani è un patriottico che controlla il parroco e la chiesa: perciò io non ho potuto celebrare in chiesa.

Sono rimasto a Cheng-Chow quattro giorni ed ho dormito sempre in casa di cristiani che con me si sono mostrati buoni e gentili. Sempre in casa di cristiani facevo cena, colazione e celebravo la S.Messa.

La domenica 9 aprile più di 400 cristiani sono venuti per la S.Messa. Il parroco è stato molto occupato sia per le confessioni, che per i colloqui con i cristiani. Alcuni mi hanno chiesto di confessarsi ed io ho chiesto al parroco il permesso, ma egli mi ha detto: "Guarda se c'è quel cristiano patriottico. Se non c'è, ascolta pure le confessioni, ma se c'è è meglio che tu non lo faccia". Era presente ed io non ho potuto ascoltare le confessioni.

Durante la mia permanenza a Cheng-Chow è venuto a trovarmi un mio ex compagno di seminario ora parroco in diocesi e nella cui parrocchia sono quasi tutti cristiani. Non ci vedevamo da quasi cinquant'anni. Parlammo assieme per oltre un'ora.

Con lui e con un altro sacerdote siamo andati a Luo-Chwang, dove abita il vescovo di Loyang. Luo-Chwang è una cristianità fondata dal P.Mario Lanciotti. Ora gli abitanti sono quasi tutti buoni cristiani.

Il 22 aprile il vescovo mi ha presentato un seminarista che è stato in carcere per molti anni con lui ed ora sta studiando per diventare sacerdote. Durante il giorno ho visitato l'antica cappella (attualmente occupata da non cristiani); diverse famiglie cattoliche e le piccole fabbriche ove lavorano le suore Teresine che percepiscono come paga un dollaro cinese al giorno: appena sufficiente per vivere.

Con il vescovo ed il seminarista siamo andati a Wang Kow per visitarvi l'antica cappella fondata dal P.Mario Lanciotti. Anche questo ambiente è ora abitato da non cristiani. Da Wang Kow siamo andati

a Fu-Tuo dove c'è la casa di Mons.Ly e dell'ex P.Ly Luigi. Quest'ultimo si è sposato con una ex suora teresina ed attualmente lavora come medico a Fu-tuo. Ho pranzato con lui e mi ha raccontato la sua triste vicenda. Ha ceduto per debolezza sotto la persecuzione. Vive colla moglie, ma m'è sembrato di vedere in lui una certa mancanza di serenità.

Alla sera siamo arrivati a Pei-chan-kow, il paese del P.Yu Carlo e dove ha lavorato anche il P.Miklavic ed il 17 aprile siamo tornati a Luo-Chwang. Mentre mi trovavo nella grotta di una famiglia cattolica, mi hanno raccontato la storia della persecuzione nell'Ho-pei durante la Pasqua di quest'anno.

All'avvicinarsi della Pasqua, i cristiani hanno chiesto di aprire una chiesa per la festa. Il capo dei poliziotti ha dato il permesso. Nel giorno di Pasqua sono arrivati dai villaggi della campagna molti cristiani fedeli al Papa. Allora i cristiani patriottici hanno accusato i cristiani presso le autorità. Sono andati i poliziotti ed hanno circondato la chiesa ordinando ai presenti di uscire e di consegnare il loro prete. Giacchè i cristiani non venivano fuori, i soldati entrarono nella chiesa ed iniziarono a menar bastonate all'impazzata. Ci furono tre morti e 150 feriti. Il prete è riuscito a fuggire.

I rappresentanti dei cristiani sono andati dal capo della polizia a chiedere perchè aveva permesso quel massacro e quale legge essi avessero violato per essere stati trattati così. Egli rispose: "Perchè voi non mi avete obbedito e non siete usciti subito fuori dalla chiesa. Il mio ordine è la legge".

Il 20 aprile con il vescovo ed il seminarista sono andato a Teng-Feng dove c'era la chiesa fondata al

P.Giovanni Morandi e dove molti nostri confratelli saveriani hanno lavorato per anni....

Le comunicazioni sono molto scomode in campagna. Si va sempre a piedi da un paese all'altro. La cappella è sempre in casa dei cristiani e il vescovo, quando vi arriva, ascolta le confessioni, predica, celebra la S.Messa, visita i malati e, a volte, amministra i battesimi. il vescovo, nonostante abbia settant'anni, è forte e non ha alcuna paura.

Il 24 aprile siamo andati a visitare la cattedrale di Loyang. La chiesa è tutta cambiata sia dentro che fuori. E' diventata una sala cinematografica. Che tristezza!

Sei mesi fa essa è stata restituita ai cristiani, ma gli altri ambienti sono in mano ai comunisti. Non abbiamo potuto fare neppure una fotografia. Il padre celebra presto per le suore Teresine ogni mattina e poi va subito a lavorare. Anche le suore Teresine vanno a lavorare per vivere.

Da Loyang siamo andati al paese di Ly Benedetto. I cristiani lo ritengono un martire ed un santo. E' rimasto in carcere per diciotto anni. Una volta i comunisti gli hanno legato le mani dietro la schiena, lo hanno spogliato delle vesti e lo hanno portato fuori nel cortile dove lo hanno lasciato per tutta la notte mentre nevicava fortemente. Egli si mise in ginocchio e pregò per tutta la notte. Si ammalò e lo hanno mandato a casa. Suo fratello maggiore e gli altri famigliari, non cristiani, non lo hanno mai curato, anzi lo ritenevano come "una vergogna della famiglia". I cristiani che abitavano vicino lo hanno aiutato fino alla morte.

Ritornato a Loyang, vi ho incontrato un mio

compagno di seminario e con lui sono andato nello Shantung, la provincia dove si trova il mio paese. Vi sono arrivato la sera. Finalmente dopo 64 anni!

I miei parenti stretti erano morti tutti; così ho trovato solo qualche cugino. Mi sono fermato da loro due giorni ed ho potuto visitare così alcune famiglie dei miei compagni d'infanzia.

Dall'1 al 14 maggio mi sono fermato a Loyang e durante questa permanenza ho raccolto, tra le altre, la seguente testimonianza. Durante la rivoluzione culturale 40 suore Vicenziane di Pechino furono prese dai comunisti e legate. In seguito furono posti sulle loro teste dei cappelli di carta con scritte sopra le loro colpe. Infine furono trascinate per le strade pubbliche e bastonate terribilmente. Tutte riportarono gravi ferite in seguito alle quali alcune morirono. Le sopravvissute furono gettate per un certo tempo in carcere. Alcune di queste suore (sette) sono ancora vive. Restano e sono fedeli al Papa e sono indipendenti dai preti patriottici. Prima di partire dalla Cina sono andato due volte a celebrare da loro.

Il 14 maggio, dopo aver salutato alcuni amici e le suore Vicenziane, sono tornato in Giappone. Così ho concluso il mio viaggio di 39 giorni in Cina".

CHINA

Some questions on the present China Church

L'articolo è stato scritto da un Padre Gesuita (circa 70 anni) che ha vissuto la maggior parte della sua vita in prigione; ora invece è impegnato nella formazione dei catechisti e delle religiose nella diocesi di Xienxien.

Il P. Gesuita afferma che fuori dalla Cina c'è la tendenza a dividere la Chiesa Cinese in "Loyal Church" identificandola con "underground Catholics" e la "Patriotic Church" identificandola con "above ground Catholics". Questo modo di vederla Chiesa Cinese non corrisponde alla verità.

La differenza tra "underground e above ground Catholics" non risiede in materia di fede o di fedeltà al Papa ma nell'accogliere o meno certe direttive del Governo. In Cina per aprire una qualsiasi casa o fondare una qualsiasi istituzione è necessario il "permesso del Governo".

Secondo questo P. Gesuita l' "underground Church" è formata da quei cattolici che non hanno chiesto il "permesso del Governo" e danno l'impressione - a coloro che vivono fuori della Cina - di essere forzati a vivere così come i primi cristiani o come negli anni 50. Così pure i Cattolici dell'"above ground Church" - che hanno chiesto ed ottenuto il permesso del Governo - danno la impressione di aver rinnegato la Chiesa cattolica. Non è così. L'"above ground Church" avendo chiesto il permesso del Governo può invece predicar e vivere la fede cattolica.

Where is the "Loyal" Church ?

The author writes that "the term 'Loyal Church' is a term created by poeple over-

seas. In China Mainland, we never use such an expression. Not even the so-called underground Catholics call themselves the 'Loyal Church'. What we have in China are 'underground' Catholics and 'above-ground' Catholics.

In our Hepei's region the big center of the 'underground' is in Baoding and the Big center of the 'above-ground' is in Xien-xien. The Catholics of Baoding call themselves the 'Western Orthodox Church' where as some of their leaders call the Catholics of Xien-xien the 'Eastern Schismatic Church'.

As a result many people outside the Mainland are led to believe that the underground Catholics are the 'Loyal Church' in union with the Pope and the above-ground Catholics are the 'not-loyal Church', separated from the Pope. For example the author of an article published in Taiwan's magazine, Vox Cleri, under the title, The True Situation of the Church in Mainland China, says: 'The Church that considers the Roman Pope as the Head, is underground, unable to see the light of the day. The Church that does not accept the Pope as the Head, in above ground and enjoys freedom. When we read statements like these, those of us living here, do not know what to do, whether to laugh or to cry. In our diocese,, our Bishop is a very fervent and faithful Bishop, totally loyal to the Pope; in our Churches we expose the pictures of John Paul II, we sing the traditional song of the Pope, we pray publicly for him; in our seminaries we have a faithful staff teaching the truly Catholic doctrine, and the same happens in the formation of the religious sisters; no teachers or curriculum were imposed by the Government. And yet all of us are 'above-ground' Catholics except in one village. The truth therefore is that the

difference between the underground and above-ground Catholics in our region lies not in matters of Faith or loyalty to the Holy Father, but on how to deal with certain directives of the Government.

We live under the control of the Chinese Communist Government, which requires that anybody who wants to open a small store, or workshop, or a new house or establish an institution or organization, especially if it is of a purely religious nature, needs a permit. All Chinese citizens would like to have the freedom to do these things without asking the permit but the fact is that this kind of freedom is not available to anybody in China. In Xien-xien, we were allowed to open the seminary, the Sisters' Convent, to build the Churches, etc. because before beginning the operation and the accordance with the Law of the country, we requested and obtained the permission of the Government. The 'underground' on the contrary refused to ask the required permit and continued to work in hiding, giving the impression to the people outside China that they are forced like the early Christians to live in the catacombs or that the situation is like in the early 50's when we all went in hiding. Furthermore, they lead people to believe that because the Catholics above-ground requested and obtained the Government permit, they have betrayed the Church! This is totally untrue! On the contrary, in our diocese, our good and faithful Bishop by seeking first the permit of the Government has secured greater peace and freedom to preach and practice the Faith of the Holy Catholic Church".

CHICAGO IN THIS PERIOD

Riprendiamo dall'ultima "Provincial Newsletter" del P. Maloney quanto dice sotto il titolo "Chicago in this post General Chapter period".

".. Chicago is to offer the time and means for growth in one's vocational call and preparation for mission. Spiritual direction is important (directors are to be indicated, and they are to be informed as to our congregational expectations and ministry).

Chicago is not an experience to submit to and pass from, it is an enriching moment for international community living and mission outreach.

Formation is not something I do myself, but it is an assisted and guided lived out experience toward mission and priestly life, hence the focus on witness to something possessed and treasured to be shared.

Chicago is not merely international living, it is primarily christian living and it is this christian living and it is this criteria which should be the measure of progress. Chicago, in all of its aspects, is to be a formative experience...

What takes place in Chicago for example may have influences on the congregation elsewhere.

We are living in a large first world city, our call is for the neediest, our life style need reflect our call, our formation community requests accountability for time given, service rendered, presence desired, expenses entailed, support given, prayer life encouraged.. The Congregation expects open formation, wider horizons, greater acceptance, learning and sharing, an adequate response to opportunity offered, serious study, the best preparation attained. The province wishes to hear your voice, be touched by your presence, be able to offer the most without being taken for granted".

L'ABITO NON FA IL MONACO, MA...

Anzitutto faccio i miei auguri per il nuovo bollettino di informazioni che dovrà succedere a "Ripensare la Missione". Non voglio far torto ai confratelli che hanno scritto in quel bollettino, ma devo confessare che molte volte non sono riuscito a leggerlo perché gli articoli erano troppo lunghi e spesso difficili e di alta cultura. Spero che il nuovo bollettino sarà più facile e concreto. Dobbiamo "ripensare la missione" con cuore di fanciulli: quelli che Gesù amava quando diceva: Se non diventerete semplici come fanciulli non entrerete nel Regno dei Cieli.

Vi scrivo ora per un problema di poco conto, che forse farà sorridere qualche confratello. Me ne dà spunto una mia esperienza che risale allo scorso anno, quando mi trovavo a Roma prima di ritornare in Giappone. Volevo fare una visita a S. Pietro e mi proponevo di andarci in maniche di camicia, dato il caldo dell'estate. Ma poi, pensando che andavo in chiesa, misi il clergyman, dicendo a me stesso che, quando eravamo giovani portavamo sempre la veste, perfino giocando e che tante volte siamo andati da Parma a Capriglio a piedi e da Capriglio a Pontremoli e altrove, sempre con quella benedetta sottana e nessuno era mai morto per il caldo.

Così, in clergyman, arrivai in Piazza S. Pietro e mi sedetti sulla gradinata per riposarmi, mentre guardavo con curiosità i pellegrini.

Vedendo che ero prete, un giovane si avvicinò e chiese di confessarsi. Fece la sua confessione, seduto sui gradini, accanto a me. Alla fine mi disse: Questi peccati sono doppiamente peccato, perché anch'io sono prete. Gli dissi buone parole di incoraggiamento e gli diedi l'assoluzione. Infine,

sorridendo, gli ricordai che l'abito non fa il monaco, ma qualche volta "aiuta a fare il monaco". Ci lasciammo così. Non ricordo neppure la faccia, ma ho continuato a pregare per quel giovane sacerdote.

Potrei riportare tanti e tanti incontri avvenuti negli aeroporti di mezzo mondo, mentre aspettavo l'imbarco, leggendo il breviario o recitando il rosario andando avanti e indietro. Ciò mi ha fatto capire che anche l'aspetto esteriore che qualifica un prete, può diventare una buona occasione per anime assetate di Dio o afflitte da qualche problema interiore.

Penso che il '68 e la secolarizzazione selvaggia che ne è seguita siano acqua passata per molte Congregazioni. Mi auguro che anche i nostri giovani preti saveriani si convincano che il vestire male non è segno di anticonformismo, ma di trascuratezza e ciò spesso allontana le anime.

Scusate questo mio intervento, ma quando si è ammalati si pensa a tantè cose...

P. Giovanni Picci

N'accorde aucune créance à qui te dit que l'oraison suffit à tout, comme à qui prétend qu'elle ne pas nécessaire. Ne mets jamais d'opposition entre l'oraison et n'importe quelle expression de la vie de la foi, car le Royaume de Dieu n'est pas divisé contre lui-même.

DOPO LA MESSA COL PAPA

Durante il Capitolo Generale - come si ricorderà - fu offerta ai Capitolari la possibilità di concelebrare col Papa. In tale occasione il P. Generale gli offrì il libro del P. Costalonga "Fascino di Terre Lontane" ed una copia della lettera del P. Wang.

Qualche tempo dopo, S.E. Mons. Cassidy, Sostituto della Segreteria di Stato, inviò al P. Generale la seguente lettera:

"Reverendo Padre,

In occasione della Concelebrazione eucaristica con il Sommo Pontefice Ella, unitamente ai Confratelli del XII Capitolo Generale di codesta Istituzione, ha voluto presentargli l'omaggio del volume "Fascino di Terre Lontane" accompagnandolo con la copia di una lettera recentemente scritta dal P. Luigi Wang, missionario savariano cinese, dopo aver visitato le Diocesi di Chen-zu e Loyang.

Il Santo Padre desidera ringraziare di cuore per il dono dell'interessante documentario, come pure della commovente missiva mentre, in cambio, invoca dal Signore su di Lei e su tutta la benemerita Congregazione l'abbondanza di favori celesti, per la perseveranza sempre fervorosa e illuminata nella vita apostolica secondo il mandato di Cristo e sull'esempio di tanti eroici missionari e fedeli.

Con questi voti, Sua Santità volentieri rinnova l'implorata Benedizione Apostolica, che estende a tutti i confratelli ed alle varie attività pastorali.

*Profitto della circostanza per confermarmi con
sensi di distinta stima*

*dev.mo nel Signore
+ E. Cassidy, Sost.*

DOVE SONO ?

Qualcuno forse si è chiesto che fine abbiano fatta i Membri della precedente Direzione Generale. Di alcuni la si sa già. Il P. Marini è divenuto il nuovo Superiore Generale. Il P. Ferrari è in California da dove ha scritto che il primo mese è volato veramente in fretta (e pensare che per tanti di noi le ore di scuola non passavano mai!).

Il P. Signorelli è pure partito per la California (Casa di S. José) e frequenterà dei Corsi all'Università di Santa Clara. Il P. Meo Elia è a Londra per approfondire la sua conoscenza dell'inglese.

Il P. Alfiero è rimasto a Roma a pochi passi da noi. E' stato nominato Rettore della Casa di Via Aurelia ed ha pure l'incarico di seguire l'approfondimento della conoscenza del Fondatore e della sua spiritualità.

NOMINE

In questo ultimo periodo sono state fatte le seguenti nomine: P. Antonio Trettel, rettore della teologia di Yaoundé; P. Renzo Larcher, rettore dello studentato di Parma; P. Giancarlo Coruzzi, Maestro dei Novizi per la Circostrizione del Brasile; P. Giuseppe Veniero, Maestro dei Novizi per lo Zaire.

CAPITOLI REGIONALI

Dopo le recenti elezioni capitolari, tre Regioni (Bangladesh, Spagna e Zaire) si sono trovate senza il Regionale e si preparano a sostituirlo.

Ad esse va aggiunta anche la Circoscrizione del Giappone il cui Regionale scade subito dopo Natale. Si è creata così la necessità di indire e celebrare nuovi Capitoli.

Inizierà il Bangladesh (prima settimana di dicembre), poi seguirà il Giappone (fine dicembre-primi di gennaio). Stessa data per lo Zaire. Nei mesi successivi ci saranno i Capitoli dell'Indonesia (marzo), degli USA (aprile), della Spagna (aprile) e via via quelli di altre Regioni.

CASA DI PAMPLONA

La nostra Casa di Pamplona è stata venduta recentemente ad un Ente Educativo. La mancanza di vocazioni tra gli adolescenti - che ha lasciato la casa vuota - ha indotto il Consiglio Regionale, d'accordo con la Direzione Generale, a fare un necessario discernimento sulla opportunità di conservare un edificio così grande - con tutte le relative spese di manutenzione - per una comunità ridotta ai soli Padri. La vendita a un Ente Educativo era l'unica soluzione possibile secondo la legislazione locale.

IL "FAX" DELLA DIREZIONE GENERALE

Da circa un mese la Direzione Generale ha installato un "FAX". La notizia è già stata comunicata a suo tempo ai Regionali perché la rendessero nota alle comunità delle varie Circoscrizioni e noi la ripetiamo qui per ragioni puramente pratiche.

Il numero del nostro FAX - che è in funzione ventiquattro ore su ventiquattro - è: (06) 63.74.349.

VISITE DELLA DIREZIONE GENERALE

Il Consiglio ha già definito, in linea di massima, il calendario delle Visite che si propone di fare alle varie Comunità Regionali nei prossimi due mesi.

Il P. Giovanni Montesi ha già passato tutta la prima metà di ottobre in Burundi ove ha preso parte all'Assemblea della Delegazione.

Il P. Rigali ed il P. Zucchinelli faranno le seguenti visite: 19 nov-2 Dic.: Taiwan, Manila, Hong-Kong; 2-14 dicembre: Bangladesh per il Capitolo regionale. Concluso il Capitolo, il P. Zucchinelli rientrerà in Italia mentre il P. Rigali proseguirà per il Giappone per il Capitolo regionale e la visita ai Confratelli delle varie comunità.

Il P. Generale ed il P. Pérez visiteranno l'Amazzonia e la Colombia nel periodo che va dal 14 dicembre al 2 febbraio.

Il P. Montesi sarà nello Zaire dal 28 dicembre al 12 gennaio '90 per il Capitolo regionale.

LA TEOLOGIA DI YAOUNDE'

La Casa per la teologia di Yaoundé - che nelle prime intenzioni doveva servire da sede di studi per i nostri confratelli studenti dello Zaire e, quindi, dipendeva giuridicamente da quel Regionale - è stata recentemente trasferita dalla Direzione Generale sotto la dipendenza completa e la responsabilità del Regionale del Cameroun.

Il motivo più evidente di tale decisione è dovuto alla distanza geografica tra Bukavu e Yaoundé e al fatto che attualmente la Casa raccoglie anche studenti saveriani provenienti da altre Circoscrizioni (Italia, Messico, Spagna).

JESSORE: AMPLIATO IL TRAINING CENTRE

Il 9 giugno, alla chiusura del primo Seminario Nazionale sull'Apostolato Biblico, è stata inaugurata a Jessore una nuova ala del National Training Centre affidato ai nostri confratelli. Vi lavorano i PP. Boscato, Martoccia e Storgato. L'edificio è stato benedetto ed inaugurato da S.E. Mons. Biggio, Pronunzio Apostolico, con la partecipazione dei Vescovi di Khulna, Dinajpur e Mymensing.

GRUPPO CINA

Nella casa generalizia (Roma) il 15 settembre si è tenuto un incontro tra i membri della Direzione

Generale ed i confratelli PP. Ballarin, Perozzi, Dell'Orto, Tosolini F. e Roia M., allo scopo di preparare dati e proposte per una programmazione delle attività e delle scelte da operare nei prossimi anni.

ORDINAZIONE SACERDOTALI

Com'era stato annunciato nell'ultima Lettera di Informazioni, la nostra Famiglia Missionaria nella seconda metà del mese di settembre si è arricchita di otto nuovi sacerdoti.

Il 16 è stato ordinato P. Benjamin Gomez Salas, nella parrocchia di Nuestra Señora de la Asunción in Ambite de Tajuña (Madrid) per l'imposizione delle mani e la preghiera di Mons. José Capmany, direttore nazionale delle PP.OO.MM.

Il 24 settembre a Parma sono stati ordinati da Mons. Simon Ntamwana, vescovo di Bujumbura (Burundi) i confratelli: Castelli Fabio, Galimberti Sergio, Moro Marco, Rigon Agostino, Sartori Giuseppe, Targa Sergio e Tosolini Tiziano.

A tutti i nostri migliori Auguri di santo apostolato!

PRIMI CONTATTI CON IL MONDO CINESE

Durante il periodo estivo i padri Giuliano Perozzi (Wayne) e Alessandro Dell'Orto (Londra) del Gruppo Cina, si sono incontrati a Taiwan.

Malgrado i fatti di giugno, in conseguenza dei quali erano stati cancellati i loro precedenti programmi, con l'aiuto dei PP. Gesuiti hanno trovato scuola e alloggio, hanno parlato con Padri esperti in rapporti con la Cina e avviato contatti con i Cinesi.

Al loro rientro hanno sottolineato l'importanza della conoscenza della lingua cinese e di una specializzazione.

DAL C.T.U. DI CHICAGO AD HONG-KONG

Dal 13 Giugno al 28 Agosto Joe Vignato, studente al C.T.U. di Chicago, è stato ad Hong-Kong. Ecco quello che ci dice:

Il mio obiettivo principale era quello di studiare e conoscere la situazione della Chiesa in Cina e Hong-Kong, e la religiosità popolare cinese.

Il tutto per farmi un'idea un po' più obiettiva sulla "realtà" cinese. Dato che questo programma era stato organizzato in collaborazione con la scuola, ho ottenuto "credits" per il programma di teologia e per il mio M.A. (Master of Arts) in missiologia.

I due mesi e mezzo che ho passato ad Hong-Kong, per me sono stati anche un 'test' personale per vedere come me la sarei cavata, totalmente immerso in ambiente cinese.

Conoscere Hong-Kong, poi, era per me di particolare importanza, dato che la maggior parte delle persone che vivono nella Chinatown di Chicago (dove svolgo il mio ministero pastorale), vengono proprio da lì.

Prima di partire mi sono messo in contatto con i Missionari del PIME, che m'hanno trovato un alloggio presso una parrocchia il cui parroco è cinese.

Ho vissuto ad Hong-Kong in un momento storico particolare, atipico. Dopo gli avvenimenti del 4 Giugno si sentiva la rabbia, la disperazione e la sofferenza di quella gente, insieme alla mancanza di fiducia nel futuro.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Nell'incontro del 16 Settembre tenutosi a Roma tra i membri della Direzione Generale e alcuni con fratelli del Gruppo Cina, si è parlato anche del Centro di Documentazione e Centro Culturale. Il discorso sul Centro Culturale si è subito collegato con quello del Museo Cinese, si è riproposto

l'annoso problema di dare al Museo una sistemazione più dignitosa di quella attuale.

Si è trovato consenso sulla proposta di formare una Commissione per studiare il problema ed elaborare alcuni progetti da sottoporre alla Direzione Generale.

